

LXX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 18 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 2861
<b>Registrazioni con riserva (Comunicazione)</b> . . . . .	2861
<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
CARBONI: Applicati militari . . . . .	2861
COLONNA DI CESARÒ: Incaricati d'agraria nelle scuole normali . . . . .	2862
DI SALUZZO: Museo di artiglieria di Torino . . . . .	2863
GASPAROTTO: Regolamento alla legge sul maltrattamento degli animali . . . . .	2863
LARIZZA: Ufficiali giudiziari (indennità di disagiata residenza) . . . . .	2863-64
LIBERTINI GESUALDO: Stazione ferroviaria di Caltagirone . . . . .	2864
<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	2865-67-68-71
<b>Interrogazioni:</b>	
Applicazione del decreto-catenaccio sull'alcool (Sicilia e Sardegna):	
COTTAFÀVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2865
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2865
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	2866
Sistemazione dei Rii Cortonesi:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2867
LA PEGNA . . . . .	2868
Avventizi ferroviari:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2868
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	2869
Crisi olearia in provincia di Lecce:	
COTTAFÀVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2869-70
GRASSI . . . . .	2870
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
RUBINI: Circolazione cartacea e metallica dello Stato . . . . .	2871
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
MORPURGO: Convenzione tra l'Italia e la Repubblica di San Marino . . . . .	2871
DELLO SBARBA: Domanda di procedere contro il deputato Buonanno . . . . .	2871
<b>Interpellanze (Seguito dello svolgimento):</b>	
Zuccheri:	
CORNIANI . . . . .	2872
GRAZIADEI . . . . .	2874

RAINERI . . . . .	Pag. 2891
CANEPA . . . . .	2897
BENAGLIO . . . . .	2901
OTTAVI . . . . .	2902
DELLO SBARBA . . . . .	2904

La seduta comincia alle 14,5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Pozzi, di giorni 3; Manzoni, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli Padulli, di giorni 30; Ciccotti di 10; e per ufficio pubblico l'onorevole Camerini, di giorni 12.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente maggio.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Carboni « per conoscere se, una volta approvato il disegno riguardante « Provvedi-

menti sugli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti», intenda, nei limiti di tempo indicati dal progetto, esercitare, realmente e senza alcuna eccezione, sempre che ne sia richiesto dagli interessati, la facoltà di cui all'articolo 7, circa il passaggio degli applicati dell'Amministrazione centrale nelle Amministrazioni dipendenti».

RISPOSTA SCRITTA. — «L'articolo 7 del disegno di legge così si esprime:

«È data facoltà al Ministero della guerra di consentire il passaggio nel ruolo degli applicati dipendenti a quei funzionari d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra che avendo uno stipendio inferiore a quello che percepirebbero nelle Amministrazioni militari dipendenti con le norme della presente legge ne facciano domanda entro l'anno 1914».

«Il citato articolo, ove sia integralmente approvato, pone in essere una facoltà che si è riservata l'Amministrazione e non un diritto del funzionario. D'altra parte il fatto solo di una così esplicita menzione di tale facoltà, significa che l'Amministrazione ha tutta l'intenzione di non opporre dinieghi alle domande degli interessati che invocassero quel passaggio. Ma domandare sin da ora se l'Amministrazione intenda esercitare *realmente e senza alcuna eccezione* quella facoltà, equivale a richiedere dichiarazioni che l'Amministrazione non può fare, in quanto non può mutare in *diritto di ottenere* da parte degli interessati ciò che invece è solo in sua facoltà di concedere; equivale, in altri termini, a dar forza di obbligatorio a quel provvedimento cui si è voluto invece dar carattere di potestativo per tutelare ogni possibile esigenza di servizio.

« Il ministro  
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò, «per sapere come intenda provvedere alla sistemazione giuridica ed economica degli attuali incaricati di agraria nelle scuole normali, confermati in virtù dell'articolo 74 del regolamento, approvato con Regio decreto 28 agosto 1906, n. 512».

RISPOSTA SCRITTA. — «Sino al 1906 l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali così maschili che femminili era affi-

dato per incarico e non esisteva alcuna cattedra di ruolo.

«La legge 8 aprile 1906, n. 142, con la tabella H, disponeva l'istituzione di cattedre di ruolo per l'agraria in quelle scuole normali maschili che si trovavano in sede priva di Istituto tecnico con insegnamento agrario. In queste sedi, secondo la tabella, l'insegnamento avrebbe dovuto essere affidato per incarico al titolare dell'Istituto tecnico. Per le scuole normali femminili la legge disponeva indistintamente che l'insegnamento venisse impartito per incarico preferibilmente affidato a insegnante della scuola.

«Il regolamento 28 agosto 1906, n. 512, all'articolo 57 regolava l'ordine di preferenza per l'assegnazione dell'incarico dell'agraria nelle scuole normali femminili, all'articolo 74 dettava una norma transitoria per non togliere a benemeriti insegnanti un incarico sino allora lodevolmente esercitato.

«Coloro che alla pubblicazione della legge 8 aprile 1906, n. 142, erano incaricati dell'insegnamento dell'agraria in una o più scuole normali della stessa sede, anche se nella medesima vi sia un Istituto tecnico, conserveranno detto incarico.

«E l'incarico fu mantenuto ed è stato mantenuto sino ad oggi.

«Il disegno di legge che è dinanzi alla Camera non provvede nè poteva provvedere alla sistemazione giuridica ed economica di tali incaricati, se per sistemazione si vuole intendere, come è facile arguire, la loro nomina a insegnanti di ruolo.

«Il disegno di legge mira a ridurre le cattedre di materie complementari, seguendo il principio, già osservato nel 1906 per le cattedre di computisteria e di calligrafia, che meglio convenga affidare questi insegnamenti, che importano un limitatissimo obbligo di orario, a persone del luogo che abbiano altre occupazioni ma che diano affidamento di saper bene compiere il loro dovere di docenti. E a questo fine, nella nota 5ª alla tabella A, dispone che le cattedre ora esistenti vengano soppresse a mano a mano che si renderanno vacanti; ciò che, tra parentesi, non modificherà molto lo stato attuale, perchè oggi non vi sono in tutto che sei insegnanti di agraria nelle scuole normali del Regno. Non è al momento in cui si propone di sopprimere le cattedre esistenti che si può pensare ad istituirne di nuove per nominarvi gli attuali incaricati; i quali del resto, nella mag-

gior parte, sono stati assunti come tali, senza alcuna speranza di mutamento nella loro condizione e non faranno che rimanere nella condizione in cui son sempre stati. E si dice nella maggior parte perchè alcuni pochi (e son quelli che precisamente oggi maggiormente reclamano la assunzione in ruolo) ebbero riconosciuto dalla legge del 1906 (articolo 37) il diritto alla nomina in ruolo, ma la rifiutarono, per non allontanarsi da quelle sedi dove insegnavano da tanti anni e dove hanno altri interessi ed altre occupazioni, prevalenti, si vede, a quelli dell'insegnamento.

« Se invece per sistemazione si intende la conservazione dell'attuale condizione, pare che la nota alla tabella A, salvaguardi questa condizione medesima; nota che troverà la sua esplicazione nel regolamento, nel quale, come già nel 1906, saranno riconosciuti e tutelati gli interessi legittimi degli incaricati sinora confermati in virtù dell'articolo 74 del regolamento del 1906.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROSADI ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Di Saluzzo, « per sapere se i trasferimenti di oggetti che si vanno facendo dal Museo di artiglieria di Torino ad altri musei militari siano soltanto temporanei ovvero abbiano carattere permanente, il che, oltre ad esser dannoso nei riguardi dei vari istituti militari che in Torino hanno sede, costituirebbe un torto fatto a quella patriottica città ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Nessun trasferimento di cimeli o trofei guerreschi dallo storico Museo di artiglieria in Torino ad altri musei militari è stato autorizzato con carattere permanente, giacchè il Ministero della guerra intende lasciare inalterato il patrimonio ricchissimo di quel Museo.

« I materiali conquistati in Libia sono però così numerosi che il Museo di Torino, a cui furono destinati in maggior copia, non ha trovato sufficiente spazio nei propri locali per riceverli tutti; ed il compianto e solerte ex-conservatore del Museo, colonnello di artiglieria nobile Enrico Gonella, propose al Ministero che — mentre si attende a provvedere nuovi ambienti pel Museo — alcuni cannoni da campagna con affusti ed avantreni fossero dati in consegna temporanea al 5º reggimento di artiglieria in Ve-

naria Reale ed al reggimento da montagna in Torino.

« Il Ministero (in considerazione della reale necessità che imponeva la proposta, e tenuto presente che i materiali restavano nella guarnigione di Torino ed erano dati in custodia a reparti dell'Arma di artiglieria), dette il proprio assentimento: ma ben s'intende che detti cannoni ritorneranno fra i materiali del Museo non appena si avrà lo spazio per convenientemente alloggiarli.

« Così pure al Museo di Torino verranno restituiti, non appena chiusa l'Esposizione, i quattro interessanti cannoni provenienti dalla Libia e dall'Egeo che, a seguito di desiderio espresso dal Ministero delle colonie, sono stati temporaneamente concessi per rendere più importante a dare un'impronta caldamente patriottica alla sezione militare coloniale della Mostra di Genova.

« Fu, del resto, già data partecipazione a Sua Eccellenza il ministro dell'istruzione ed al sindaco della città di Torino del carattere temporaneo delle accennate cessioni.

« *Il ministro*  
« GRANDI ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gasparotto « per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora pubblicato il regolamento alla legge sul maltrattamento degli animali del 1913 ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Appena pubblicata la legge 12 giugno 1913, n. 611, per la protezione degli animali, fu nominata apposita Commissione coll'incarico di compilare lo schema del regolamento relativo.

« La Commissione ha creduto opportuno di conoscere prima le legislazioni vigenti in materia all'estero, e, dopo raccolti gli elementi occorrenti, ha proceduto alacremente alla compilazione del regolamento, che è già ultimato, e che ora deve essere sottoposto al prescritto parere del Consiglio di Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

**PRESIDENTE.** Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunciano di aver dato, ciascuno, risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Larizza « per conoscere per quali

ragioni siano venute meno le formali promesse del Governo fatte al sottoscritto, in tema d'interrogazione, nella tornata del 5 giugno 1912, in favore degli ufficiali giudiziari che chiedevano e chiedono l'indennità di disagiata residenza data agli altri impiegati che prestano servizio nei comuni maggiormente colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta data dal Ministero del tesoro alla interrogazione dell'onorevole Larizza sulla mancata concessione delle indennità di disagiata residenza degli ufficiali giudiziari che prestano servizio nei paesi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La legge 6 luglio 1912, n. 741, concesse l'indennità di disagiata residenza agli impiegati civili delle Amministrazioni governative, agli impiegati e salariati delle provincie di Messina e di Reggio Calabria, i quali prestano servizio in taluni comuni colpiti dal terremoto del 1908, nonché agli impiegati e salariati dei comuni stessi.

« Gli ufficiali giudiziari non sono nè impiegati civili di ruolo delle Amministrazioni governative, nè funzionari delle provincie o dei comuni. Essi, come li definisce la legge 19 marzo 1911 (articolo 1), sono pubblici ufficiali, addetti all'ordine giudiziario per provvedere agli atti loro demandati dalle leggi e dai regolamenti in vigore, e sono retribuiti mediante proventi sugli atti da essi eseguiti, con diritti che sono autorizzati ad esigere secondo le disposizioni delle tariffe giudiziarie in materia civile e penale.

« È certo quindi che, agli ufficiali giudiziari, non spetta la detta indennità.

« Nella seduta della Camera del 5 giugno 1912 - alla quale si richiama l'onorevole interrogante - il sottosegretario di Stato per il tesoro del tempo, espose come il diritto a percepire l'indennità anzidetta fosse stato riconosciuto a favore degli uscieri giudiziari, ma con questa dizione s'intese allora di menzionare soltanto i veri e propri uscieri giudiziari, i quali con la legge 29 dicembre 1910 e col regolamento 3 settembre 1911 erano stati costituiti in un ruolo organico e assoggettati alle norme della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

« Con tali uscieri non hanno nulla che vedere gli ufficiali giudiziari, i quali per-

mangono, come dianzi si è detto, pubblici ufficiali senza ruolo e senza stipendio.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BASLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gesualdo Libertini « per sapere quando saranno finalmente eseguiti i lavori di sistemazione e di ampliamento nella stazione ferroviaria di Caltagirone resasi addirittura inadatta ed insufficiente al cresciuto traffico di quella città, lavori promessi e proposti da più di un anno, ma finora inutilmente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per il miglioramento del servizio merci alla stazione di Caltagirone furono già presi negli scorsi anni dei provvedimenti grazie ai quali venne dapprima aumentata la capacità del binario di carico e scarico diretto e più di recente venne ampliato il magazzino.

« Tuttavia per sopperire alle cresciute esigenze del traffico è stato studiato, ed è pressochè ultimato, un nuovo progetto che prevede tra l'altro una nuova sistemazione e prolungamento del binario di carico e scarico diretto, il prolungamento del piano caricatore e l'impianto di una gru.

« Si assicura l'onorevole interrogante che verrà sollecitata la ultimazione e l'approvazione del detto progetto avvertendolo però che l'inizio dei relativi lavori dovrà necessariamente essere subordinato alle disponibilità finanziarie della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per le nuove opere di carattere patrimoniale.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Sichel, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alle cause del grave scontro ferroviario avvenuto la mattina del 21 febbraio alla stazione di Ripescia ».

Non essendo presente l'onorevole Sichel quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per conoscere i motivi che l'hanno indotto a sopprimere due sezioni dell'importante ufficio d'istruzione presso il tribunale civile e penale di Napoli ».

DA COMO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « sul danno sicuro che verrà alla produzione vinicola siciliana dall'applicazione del recente decreto-catenaccio sull'alcool, data la libera distillazione concessa alla Sardegna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Con la legge del 2 agosto 1897, n. 382, si volle venire in aiuto delle condizioni infelici dell'isola di Sardegna e, fra i vari provvedimenti che in quell'occasione vennero adottati, si accordò anche la libera distillazione del vino e delle vinacce per la fabbricazione dello spirito.

Da quel tempo e cioè da circa quattordici anni, la legge non è mai stata variata; ultimamente, quando si sono dovuti prendere provvedimenti relativi alla tassa di fabbricazione nelle altre parti del Regno, si è lasciata inalterata quella legge in vista anche delle gravissime condizioni in cui versa quell'isola veramente dolorante, condizioni anche più gravi di quelle del 1896.

Credo che l'onorevole De Felice-Giuffrida sarà convinto che, come in questi quattordici anni non è stata minacciata l'industria enologica siciliana dalla libera distillazione conceduta alla Sardegna, non lo potrà essere nemmeno in questo momento, nel quale tutti gli sforzi del Governo ed i voti degli italiani si rivolgono a far sì che la Sardegna possa vincere la gravissima crisi che non ha alcun riscontro nella storia del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La questione che ha sollevato l'onorevole De Felice-Giuffrida è di molta importanza ed assai delicata, per gli interessi che vi si connettono.

Debbo anzitutto rilevare che sino dal 1911, cioè da quando soltanto esistevano i provvedimenti e le leggi dell'aprile 1900, del giugno 1905, del luglio 1909, e del 21

settembre 1910 nei riguardi degli spiriti, la Commissione enologica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio aveva indicato al Ministero delle finanze moltissimi abusi che si verificavano per effetto della libera distillazione in Sardegna ed espresse il voto che il Ministero presentasse al più presto un disegno di legge inteso a portare modificazioni alle disposizioni in vigore, in modo da eliminare gli inconvenienti lamentati; soggiungendo che, tenuto presente il grave danno che risentivano l'erario e le industrie del continente, — specie quelle di Sicilia — miglior partito sarebbe stato quello di abrogare senz'altro la concessione.

Ora i rilievi fatti nel 1911, a fortiori diventano più salienti ed importanti oggidi, dopo il recente decreto 31 dicembre 1913. Gli abusi, le frodi, a cui ho accennato, sono apparsi ed appaiono da molteplici indici e da vari fatti significativi. Nè si debbono tollerare.

Hanno accertato i competenti uffici, che fecero osservazioni e rilievi come, nonostante che l'esenzione alla quale accennava testè il collega Cottafavi siasi voluta restringere soltanto ai vini e alle materie vinose prodotte in Sardegna, in fatto si ridusse artatamente il beneficio a giovare anche ai vini e alle materie vinose che vengono dal continente importate nell'isola.

In seguito a ciò il Ministero delle finanze ha fatto richiesta al Ministero di agricoltura, industria e commercio di completare con altri dati di fatto, come gli era stato promesso, le osservazioni della Commissione enologica, per conoscere con esattezza l'azione della distillazione libera sulla viticoltura dell'isola, ed addivenire poi a dei provvedimenti concreti in materia, che non fossero nè ingiusti nè precipitati.

L'onorevole De Felice comprende dunque la delicatezza della questione; si tratta di materia complessa, anche per le impressioni morali; si tratta di un'esenzione a favore di un'isola, per la quale il collega dell'agricoltura ha avuto giuste parole di simpatia e di attenzione, specie per le condizioni nelle quali si trova, e che tutti augurano che si sollevino e migliorino.

Certo che gli inconvenienti si vanno sempre più aggravando: noi attendiamo intanto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio la comunicazione di altri dati; facciamo altre indagini per nostro conto, ed avremo presto un'idea esatta di ogni cosa.

È una questione, ripeto, che va studiata con ponderazione, ma che deve dar luogo certamente a dei provvedimenti; neppure è da trascurarsi il lato igienico, pel danno dell'alcool troppo a buon mercato; ma stia certo l'onorevole De Felice, si assicurino gli altri onorevoli colleghi che di questi provvedimenti giustamente s'interessano, che il Ministero procederà con l'azione, con lo studio, con i riguardi che Governo e Parlamento debbono certamente avere verso due isole così care al cuore di tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Onorevoli colleghi, comprenderete la delicatezza della mia condizione, essendo io siciliano e amando molto l'isola di Sardegna, della quale non voglio per nulla compromettere gli interessi economici. Ma debbo osservare che forse l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio non ha studiato a fondo la questione, evidentemente perchè, arrivato da poco al Governo, gli è mancato il tempo di approfondirla.

Egli ha detto che se il provvedimento che rimonta al 1897, non ha prodotto alcun danno finora, è da sperare che non ne produca nemmeno in avvenire. Ora, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, per l'affetto che mi lega, come italiano e come siciliano, alla Sardegna, io vorrei ricondurre la questione al punto in cui ella l'ha trovata e l'ha lasciata.

Non deploro che alla Sardegna siano stati concessi gli speciali benefici del 1897, per aiutarla a risolvere la crisi economica che la travaglia. Noto anzi che il beneficio concesso nel 1897, non venne mantenuto integralmente. Io infatti non intendo parlare contro la libera distillazione dei vini sardi, o la loro alcoolizzazione, contenuta nei termini della legge 1897, perchè quella disposizione legislativa ebbe il nobile scopo di favorire l'alcoolizzazione in franchigia dei vini deboli dell'isola consorella, per permettere la conservazione. Deplovo vivamente che quella legge sia stata mutata. Infatti nel 1897 la tassa era di lire 130 l'ettanidro, e ai vini siciliani e pugliesi riusciva possibile la concorrenza. Invece, poscia, fu ridotto l'abbuono dal 35 al 25 per cento e quindi la differenza da 130 salì a 150 lire l'ettanidro. Nè basta ancora. Contrariamente a quanto ha detto l'onorevole sotto-

segretario all'agricoltura, la differenza, che era di 150 lire all'ettanidro, aggiunta la sopratassa di 70 lire, nel 1913 fu portata a 220 lire.

Vede, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, che non è più il provvedimento del 1897 che adesso discutiamo: discutiamo una serie di provvedimenti che sono stati adottati posteriormente, e che hanno danneggiato la condizione della Sicilia e delle altre regioni vinicole italiane.

Da ultimo si ebbe il catenaccio, adottato prima che il cessato Ministero lasciasse il potere, il quale aumentò di altre 60 lire la differenza. Cosicchè questa, che nel 1897 era di 130 lire all'ettanidro, è diventata nel 1914 più che doppia, cioè di 280 lire.

L'affetto che mi lega alla Sardegna è grande, e nessuno lo può mettere in dubbio. Le due isole sorelle versano in tristi condizioni, è vero. Ma ciò non vuol dire che per favorire la Sardegna si debba uccidere l'economia siciliana. Infatti con lire 2.80 di differenza per ogni litro di alcool aggiunto al vino, in Sardegna, non solo i vini sardi poterono vincere facilmente la concorrenza dei vini siciliani e dei pugliesi, ma agli speculatori riuscì possibile acquistare vini di basso grado ed a prezzo vile in Puglia ed in Sicilia, trasportarli in Sardegna e rivenderli nei vari mercati d'Italia, dopo di averli alcoolizzati in esenzione di tassa.

Da ciò la crisi minacciosa dei vini siciliani. Un intelligente viticoltore siciliano, il cavaliere Platania, consigliere della Camera di commercio di Catania, così mi scrive: « Così i nostri vini non possono essere collocati all'estero, perchè, in un'epoca di esagerato protezionismo, le barriere doganali non lo permettono; non possiamo contare più sui mercati dell'Alta Italia, perchè i privilegi concessi alla Sardegna lo impediscono; e la crisi più violenta minaccia la Sicilia vinicola ».

È infatti avvenuto che nella stessa Sicilia, specialmente nella parte occidentale, adesso sono consumati più vini sardi che vini siciliani. I vini dell'Etna, e per la minore gradazione alcoolica e per la maggiore spesa di trasporto, non riescono a vincerne la concorrenza. Non parliamo poi dei vini destinati alla confezione del marsala, del vermouth e in genere di quelli di lusso e da *dessert*. Una volta erano preferiti i nostri, che sono di forte graduazione alcoolica naturale. Adesso non si usano più che i sardi a 15 gradi, alcoolizzati in esenzione di tassa.

Noi non chiediamo che si tolga il beneficio che godeva precedentemente la Sardegna; chiediamo solo che sia tolta la maggiore differenza.

Del resto, i colleghi sardi sanno che la Sicilia, adesso, non versa in migliori condizioni della Sardegna, specialmente in seguito alla eccessiva siccità e s'è dovuta unire all'isola sorella, per chiedere provvedimenti urgenti. Pertanto il Governo deve o monopolizzare questa che sarebbe una delle migliori industrie, a profitto dello Stato, o altrimenti mettere la Sicilia in condizione eguale alla Sardegna.

La Camera di commercio di Catania, infatti, accogliendo i voti dell'Associazione dei viticoltori dell'Etna, ha votato un ordine del giorno in cui è detto: « Mantenendo i suoi antichi voti, che sia concesso alla Sicilia eguale trattamento che alla Sardegna, ed aspirando che il regime degli alcoli sia risolto definitivamente mediante il monopolio di Stato, fa voti perchè urgentemente riducasi il privilegio della Sardegna ai primitivi limiti di lire 130 ».

Come si vede, nonostante le condizioni tristi in cui si trova, l'isola nostra si preoccupa delle condizioni della Sardegna; e non domanda che sia tolto ogni beneficio alla isola sorella, ma chiede solo che tale beneficio sia ridotto nei limiti di una convenienza che non uccida l'economia siciliana.

La Sicilia ha compiuto un'opera di trasformazione veramente ammirevole (il senatore De Vincenzi calcola a nove miliardi la spesa della trasformazione compiuta nel Mezzogiorno d'Italia, ed io calcolo ad un miliardo quella che è occorsa per la Sicilia); si comprenderà quindi quanti debbano essere gli interessi e quali le quote d'ammortamento che gravano sull'agricoltura siciliana.

Ripeto: siano pure accordati alla Sardegna tutti i benefici, tutte le facilitazioni possibili, ma non vengano schiacciate le condizioni economiche dell'isola nostra, la quale da una concorrenza artificialmente creata si vede esposta al pericolo di una crisi spaventevole.

Mentre la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio non mi ha soddisfatto, quella datami dal sottosegretario di Stato per le finanze mi lascia qualche speranza. Non mi resta quindi che invocare che si mettano d'accordo, affinchè possano trovare la disposizione legislativa che riesca a mettere in eguali condizioni le isole sorelle...

NUVOLONI. Dica le regioni sorelle, non le isole sole. Per tutte ci vuole parità di condizioni, uguaglianza di trattamento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questo appunto io invoco.

NUVOLONI. Ed io mi associo ben volentieri a lei.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io ho parlato delle due isole, ma nelle medesime condizioni infelici si trovano anche altre regioni vinicole d'Italia, e quindi la questione che io faccio è di carattere generale. Rivolgo al Governo ed alla Camera un vivo appello: quello di provvedere. È questione anche di ordine pubblico; perchè c'è il pericolo che da un giorno all'altro sorga nella Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia un'agitazione che potrà rammentare la rivolta or non è guari avvenuta nel Mezzogiorno della Francia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello, al ministro degli affari esteri, « per sapere se intenda provvedere all'istituzione di un asilo degli emigranti in Messina, nell'interesse dell'emigrazione ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri chiedo che quest'interrogazione sia rimessa al 21 maggio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando potranno essere bandite le aste per la sistemazione dei Rii Cortonesi, opera di bonifica dichiarata indispensabile, e di cui da due anni si promette l'inizio dei lavori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La sistemazione dei Rii Cortonesi dei quali s'interessa l'onorevole La Pegna, fa parte del vasto programma di bonifica in corso di attuazione per la valle di Chiana.

Per questa sistemazione è pronto già da tempo un progetto dell'ingente importo di oltre un milione e seicentomila lire, ma ragioni finanziarie hanno sin qui imposto di procrastinare l'appalto dei relativi lavori.

Intanto è sorto il dubbio che lo scopo cui tendono queste opere possa raggiungersi con maggiore efficienza tecnica e con minor dispendio adottando altri criteri che

permetterebbero di eseguire i lavori a gradi, affidandoli mediante diversi appalti anche alle cooperative locali, come è desiderio dell'onorevole interrogante.

L'ufficio del Genio civile di Arezzo sta alacremente provvedendo allo studio della migliore soluzione della questione ed all'allestimento del relativo progetto, ed io assicuro l'interrogante che appena l'Ufficio stesso avrà presentato le sue proposte, verrà promosso subito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e saranno quindi disposti in tutto o in parte gli appalti (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LA PEGNA.** Prendo atto con vivo compiacimento di due affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. L'una che, appena pervenuto il progetto dal Genio civile di Arezzo, sarà sottoposto ai corpi consultivi e saranno appaltate le opere. L'altra che l'esecuzione delle opere stesse sarà affidata alle cooperative di lavoro della Val di Chiana, che raccolgono parecchie centinaia di lavoratori e dispongono di una maestranza disciplinata ed intelligente, la quale nello espletamento di opere pubbliche ha già reso notevoli servizi allo Stato.

Devo però con eguale sincerità dichiarare che nelle popolazioni vi sono vivissime preoccupazioni per il nuovo progetto, che si sta elaborando dal Genio civile, perchè pare che esso non risponda alle necessità tecniche e ritardi quella completa bonifica della Val di Chiana, a cui per dieci anni fu negato nel bilancio dello Stato ogni stanziamento! Mi permetto perciò d'insistere su questo punto e d'invocare che sia bene studiata la modificazione del primitivo progetto il quale appariva veramente risolutivo agli effetti economici e sociali del riscatto delle nostre terre dalle insidie del fiume.

Ma vi è anche di più: non bisogna preoccuparsi del divario di spesa, poco sensibile del resto, fra i due progetti, perchè una politica di lavori pubblici non può intendersi che intonata ad un aumento della produzione nazionale.

Noi abbiamo in Val di Chiana i terreni più feraci d'Italia; e l'opera del Governo deve essere diretta e preoccuparsi soltanto di restituire migliaia di ettari al lavoro fecondo ed alla produttività del Paese. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, ai ministri di agri-

coltura, industria e commercio e delle finanze, « per conoscere se, vista la perdurante deficienza di abitazioni popolari in Roma, il Governo non intenda presentare con la necessaria sollecitudine un disegno di legge che proroghi ancora per un triennio l'esenzione tributaria decennale accordata alle case economiche costruite nella Capitale e prevista dalle leggi del 1904 e del 1907; esenzione che a termini della legge 9 aprile 1911, n. 307, verrà a scadere il 9 aprile del corrente anno ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gambarotta, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere se, a favorire il maggior consumo di un alimento popolare, sano e nutritivo quale il riso, ed a favorire nel tempo stesso la risicoltura che di alcune nostre regioni è precipua fonte di ricchezza, quando non sia come ora in pericolo di crisi, non credano utile equiparare il riso ai farinacei, dai quali non differisce nell'uso, estendendo ad esso il beneficio dell'esenzione dai dazi comunali ».

**DA COMO, sottosegretario di Stato per le finanze.** Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 22 corrente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se gli avventizi assunti al servizio dei lavori nelle Ferrovie dello Stato, non debbano godere gli stessi diritti degli avventizi assunti al servizio delle costruzioni e più specialmente, se agli avventizi del servizio Lavori del Continente non siano applicabili, come per i colleghi dello stesso ramo, in Sicilia, le disposizioni contenute nell'articolo 8 della legge 13 aprile 1911, n. 310, ed in successive circolari della Direzione generale delle Ferrovie, per cui gli avventizi medesimi assunti dal 1° aprile 1911 devono considerarsi in servizio continuativo con diritto, in caso di malattia, alla corresponsione di trenta giornate di stipendio, e alla concessione di dieci giorni di congedo indennizzato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Nessuna diversità di trattamento esiste tra gli avventizi del Servizio costruzioni e gli avventizi del Servizio lavori delle ferrovie dello Stato per quanto

riguarda l'indennità spettante ad essi o alle loro famiglie in caso di dispensa dal servizio o di morte in servizio, a termini dell'articolo 8 (4° e 5° comma) della legge 13 aprile 1911, n. 310.

Qualche differenza esiste invece tra gli uni e gli altri riguardo al congedo e al trattamento in caso di malattia. Infatti, mentre gli avventizi delle Costruzioni hanno titolo a dieci giorni all'anno di congedo con paga, e quando siano malati alla paga per un periodo massimo di un mese all'anno, gli avventizi del Servizio lavori hanno dieci giorni di congedo annuale, dopo il terzo anno di servizio, ed in caso di malattia un sussidio pari a due terzi della paga.

La differenza di trattamento è di lieve importanza, specie ove si consideri che la riduzione della paga in caso di malattia stabilita per gli avventizi del Servizio lavori trova un compenso nella possibilità che la corresponsione venga prolungata per un periodo di tempo maggiore di quello tassativamente fissato in un mese per gli avventizi del Servizio costruzioni.

La lieve disparità ha origine dalla circostanza che la Direzione delle ferrovie, volle conservare agli avventizi delle Costruzioni, lo stesso trattamento che precedentemente avevano, per evidenti ragioni equitative e per opportuno rispetto allo stato di fatto e di diritto già esistente.

Nè sarebbe agevole di eliminare la detta differenza di trattamento, giacchè se si equiparasse perfettamente la condizione degli avventizi dei lavori a quella degli avventizi delle costruzioni si verrebbero a creare più stridenti disparità tra gli agenti dello stesso ramo di servizio, del ramo cioè esercizio. Infatti attualmente non si è potuto stabilire per gli avventizi dei lavori, che non sono sistemabili in ruolo, un trattamento migliore di quello accordato ai colleghi avventizi degli altri servizi dello stesso ramo esercizio, sistemabili in ruolo, i quali ultimi, appunto, non acquistano titolo al congedo con paga se non dopo di aver compiuto tre anni di servizio (due di avventiziato ed uno di prova).

Una generalissima equiparazione di tutti gli avventizi di qualunque servizio o ramo dell'Amministrazione ferroviaria oltre ad importare un ingentissimo onere finanziario non sarebbe neppure equa giacchè alle molteplici categorie di avventizi, corrispondono differenze sostanziali nel grado d'importanza delle relative funzioni.

Quanto, infine, alla circostanza dell'appartenenza dei singoli agenti avventizi agli uffici del continente o della Sicilia, posso assicurare l'onorevole interrogante che nessuna differenza di trattamento sussiste tra i colleghi delle varie regioni d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Di fronte alla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, invece di seguire il consiglio che mi dà un collega di dichiararmi soddisfatto in via generica, preferisco notare che effettivamente l'onorevole sottosegretario stesso ha riconosciuto che vi è una differenza di trattamento, per quanto lieve, fra la categoria degli avventizi del servizio lavori, e quella degli avventizi del servizio costruzioni. La differenza può essere lieve dal punto di vista dei direttori e dei magnati della Direzione delle ferrovie; ma essa acquista valore per questi poveri lavoratori, che sono fra le categorie più umili del personale stesso.

Raccomando di studiare una parificazione di trattamento fra tutti gli avventizi; la qual cosa gioverà ad eliminare certe ragioni di malcontento, le quali poi contribuiscono al malcontento generale che regna in tutta la famiglia ferroviaria.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, sono rimesse a domani le interrogazioni seguenti: De Felice-Giuffrida, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda doveroso proporre il provvedimento eccezionale, indispensabile perchè la veneranda attività intellettuale di Luigi Capuana sia mantenuta agli studi universitari d'Italia »; Grassi, al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quando intenda provvedere alle riparazioni necessarie ed urgenti per conservare il Castello di Oria (Lecce), insigne e prezioso monumento dell'epoca sveva ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grassi, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come intenda provvedere allo studio delle cause che costituiscono la crisi olearia in provincia di Lecce ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Le cause dell'improduttività dell'olivo, e della con-

seguinte crisi olearia nel Leccese e in alcune zone della provincia di Bari, sono state accertate da una recente ispezione a quegli uliveti, e da studi fatti eseguire dal Ministero.

Trattasi generalmente di estesi oliveti costituiti in prevalenza di annose piante in periodo di decadenza.

Lo stato evidente di sofferente vegetazione è dovuto oltre che all'annosità delle piante, alla magrezza del suolo, alla deficiente e non razionale coltivazione, che in qualche luogo rasenta l'incoltura, ed agli attacchi del *cyclocominus* e della *brusca*.

Queste condizioni sono, da qualche tempo, aggravate dalla persistente siccità.

Ciò posto non sono agevoli i rimedi. Si potrà però con un'accurata coltivazione permettere di trarre ancora sufficiente profitto dagli attuali oliveti: e cioè una severa potatura diretta a ridurre sulle piante deperite la chioma, onde proporzionarla alla scarsa attività delle radici; e per le piante in periodi di accrescimento o in buone condizioni di sviluppo, occorrerà una potatura più razionale, per non costringerle, come ora si fa, ad una sterile produzione di legno. Inoltre bisognerà completare l'opera di rinvigorismento colturale con adatte concimazioni e con i trattamenti rameici diretti a combattere il *cyclocominus*.

Occorre pure che quegli olivicoltori provvedano ad una graduale ricostituzione dei decrepiti oliveti con nuove piantagioni, avvalendosi di olivi di varietà resistenti, innestate su piede da seme, ed abbattendo mano mano che queste giungeranno in essere, le vecchie.

Il Ministero compreso dell'importanza del problema istituirà in zone adatte, delle prove dimostrative che serviranno ad adattare agli agricoltori la via da seguire.

In tale intento si stanno facendo le opportune pratiche perchè tali prove abbiano pronta attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRASSI.** La crisi olearia nella provincia di Lecce è di tale gravità che merita tutta l'attenzione da parte del Governo. La sola provincia di Lecce, senza tener conto di quella di Bari che ha la stessa crisi e gli stessi inconvenienti, la sola provincia di Lecce ha una estensione coltivata a olivi di oltre 150,000 ettari, con una produzione che, secondo le statistiche governative dell'ultima produzione, era nel 1901-

1902 di circa 180,000 quintali, il che implica un introito di oltre 40 milioni.

Ora, questa fonte di produzione nazionale, questa fonte di ricchezza che si ripartisce fra tutte le classi interessate alla coltura dell'olivo, è da oltre un decennio venuta meno per un insieme di cause ad alcune delle quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato.

Molte di esse però non si conoscono certamente nella loro portata; ed ecco perchè gli olivicoltori hanno invocato l'azione integratrice dello Stato; poichè mai come in questo momento è indispensabile che lo Stato, il quale dispone di mezzi tecnici e finanziari, intervenga a spronare a dirigere, a sorvegliare, a tutelare la produzione che è tanta parte della ricchezza nazionale e individuale.

Onorevole sottosegretario di Stato, io prendo atto delle sue buone disposizioni; ma debbo rilevare che la Direzione generale di agricoltura, rispondendo a una domanda rivolta dagli olivicoltori, ha recentemente detto che si farà un semplice esperimento sul *cyclocominus*, ossia quella malattia che colpisce le foglie dell'ulivo. Ora questa è una delle tante cause della crisi, ma è forse la minore, perchè questa malattia, che è una crittogama delle foglie dell'ulivo, si sviluppa specialmente in ambienti umidi, e quindi è rara nell'arsa e sitibonda Puglia.

Invece, onorevole sottosegretario di Stato, è tutto il problema che merita attenzione: e il voto degli olivicoltori leccesi, a cui si sono associati tutti gli olivicoltori di Puglia, è che si stabilisca colà una stazione permanente di studi.

E poichè della fisiologia dell'ulivo non si conosce tutta la portata, è necessario che alle malattie dell'olivo si portino tutti i rimedi necessari, con riferimento alle condizioni atmosferiche e culturali, in modo che abbia a redimersi dalle malattie questa pianta che è tanta parte della ricchezza nazionale, specialmente nelle provincie meridionali.

Prendo atto delle buone intenzioni, sperando che il Ministero provvederà ai voti degli olivicoltori leccesi. (*Approvazioni*).

**COTTAFVI,** sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTAFVI,** sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. In quanto ho detto non vi è la semplice espressione

di una intenzione, ma vi è anche un accenno a provvedimenti. E quando ho accennato alle quattro cause principali della crisi, ho messo per ultimo la malattia detta *cyclocominus*, appunto perchè è quella di minore importanza.

Il Governo si propone di istituire campi dimostrativi dai quali i coltivatori apprendano come custodire gli ulivi, come difenderli dalla malattia, come coltivarli, insomma, in modo da ritrarre il massimo frutto da un genere di piante che, se sono molto redditizie, sono anche molto delicate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda, modificando il Regio decreto 15 maggio 1910, n. 353, ammettere in pianta il personale di camera dei piroscafi delle Ferrovie dello Stato, non giudicandosi sufficiente l'aver esteso ad esso il trattamento del personale di camera delle compagnie sovvenzionate ».

Non essendo presente l'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al ministro dell'interno « per sapere se sia vero che abbia autorizzato il sottoprefetto di Sansevero a trattare col clero locale per favorire la candidatura politica dell'onorevole Fraccacreta, come attestano i canonici Petrone e Fortunato, o se tali trattative rappresentino un groviglio di falsità, intessuto, tra i cattolici ed il sottoprefetto, per i loro fini rispettivamente speciali, come afferma il deputato Fraccacreta stesso nei telegrammi da lui spediti a diversi giornali ».

Non essendo presente l'onorevole Altobelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non creda omai opportuno di fondare un istituto biologico in Messina, il luogo stimato più adatto dagli scienziati di tutti i paesi per gli studi di biologia marina ».

Non essendo presente l'onorevole Mondello questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inserite nell'ordine del giorno di oggi.

#### Sull'ordine del giorno.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che le interrogazioni degli onorevoli Arcà e Ciccotti, che dovrebbero essere inserite nell'ordine del giorno di domani, siano rimesse al 10 giugno.

PRESIDENTE. Sta bene.

#### Presentazione di un disegno di legge e di due relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato.

Chiedo che sia dichiarato urgente e inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORPURGO. In nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione addizionale a quella di buon vicinato e d'amicizia, del 28 giugno 1897 tra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914 » (147).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Dello Sbarba a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DELLO SBARBA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Buonanno per ingiurie a mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla questione degli zuccheri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla questione degli zuccheri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 2 marzo, furono svolte quelle degli onorevoli Pirolini e Giretti; segue ora quella dell'onorevole Corniani, al ministro delle finanze « sulle condizioni dell'industria zuccheriera ».

L'onorevole Corniani ha facoltà di svolgerla.

CORNIANI. Onorevoli colleghi, fu considerato come risultato lodevole auspicato anche da Cavour, l'aver potuto impiantare in Italia l'industria zuccheriera che già fioriva in altri paesi, emancipandosi dal tributo che dovevamo pagare all'estero e che pesava sulla bilancia commerciale.

L'industria zuccheriera fondata col concorso di capitali italiani e stranieri, aveva però bisogno della protezione governativa, protezione che riconosco essere una forma di tassa indiretta, ma che è quella che permette di vivere a molte altre industrie italiane e di occupare molti lavoratori che diversamente andrebbero ad ingrossare la nostra già ingente emigrazione per l'estero.

Questa industria, come asserì recentemente il professor Garelli del politecnico di Torino, oltre all'aver dato occupazione a numerosi tecnici ed operai, ha dato largo alimento all'agricoltura, essendovi ora più di 50 mila ettari di terreno coltivato a barbabietola con una produzione media di 300 quintali per ettare che, al prezzo di sole lire 2.30 al quintale, rappresenta una produzione fra le più remunerative; e lo scorso anno si ebbe una produzione che toccò i 500 e 600 quintali, ed una produzione di zucchero di circa 200,000 tonnellate. Siamo lontani dalle cifre della Germania che aveva nel 1912 cinquecentomila ettari di terreno a barbabietola ed una produzione di zucchero di 2,750,000 tonnellate, ma dobbiamo riconoscere che l'industria dello zucchero è stata utile anche per l'agricoltura.

Ho letto che il gruppo socialista ufficiale si è riunito ed ha votato un ordine del giorno in senso completamente liberista. Si può essere liberisti e pacifisti in teoria; ma in pratica, mentre le altre Nazioni armano difese doganali e militari, non possiamo disarmare; del resto il protezionismo oltre al concetto fiscale di ingrossare i proventi doganali dell'erario risponde anche ad un concetto politico, quello che hanno le Nazioni di emanciparsi economicamente e di bastare a sè, e noi vediamo ora l'Inghilterra che sempre trascurò l'agricoltura, che anzi la sacrificò alla industria, preoccupata per l'eventualità di potere essere

affamata in tempo di guerra, interessarsi in una riforma agraria intesa a trasformare quelle vaste tenute e quei pascoli in poderi produttivi di cereali.

Giorni sono leggevo nella *Vita*, giornale radicale democratico (che dedicava la notizia ai nostri liberisti) che avendo una ditta italiana vinto il concorso per fornitura di cavi sottomarini al Governo inglese, questo aveva messo per condizione che tutto il materiale fosse fabbricato in Inghilterra.

Ricordo che nella passata legislatura dai rappresentanti delle varie parti d'Italia vennero invocati e dal Governo concessi per le voci libere, aumenti di protezione doganale; così i bresciani l'ottennero per le armi, i sardi per i sugheri e così via.

Certo è che il prezzo degli zuccheri in Italia è molto elevato in confronto di quello di altri Stati, ciò che ne limita il consumo a poco più di quattro chilogrammi all'anno per abitante; ma dobbiamo considerare però che consumiamo molta frutta.

Il caro prezzo dello zucchero è dovuto non tanto al margine di protezione a favore della industria nazionale costituito dalla differenza fra il dazio doganale di 99 lire al quintale e la tassa di fabbricazione ora di 74, quanto dalla elevatezza di queste due imposizioni che hanno assorbito tutta la diminuzione del prezzo commerciale dello zucchero che si è verificata in questi ultimi anni.

Di fatti nel 1876 il valore dello zucchero era di lire 100, ed il dazio doganale di lire 28.87. Nel 1898 essendo il valore dello zucchero disceso a lire 28 il quintale, il dazio doganale era salito a lire 99. Notevole fu l'aumento del dazio votato nel 1877, essendosi in tale occasione creati i famosi 70 commendatori degli zuccheri.

L'onorevole Giretti ha ricordato il disegno di legge dell'onorevole Giolitti del 1909, col quale si riduceva il dazio doganale da 99 a 50 lire e la tassa di fabbricazione da 70.15 a 35 lire, con che la protezione per l'industria nazionale era limitata a 15 lire; questa protezione, secondo la relazione ministeriale, era considerata come un minimo necessario di protezione, tenuto conto del maggior costo in Italia, rispetto alle altre nazioni, della materia prima, la barbabietola, della sua minore potenza zuccherina (dal 10 all'11 per cento invece del 15 per cento in Germania) della maggior spesa pel carbone, mano d'opera ed altre cause. Con tale riduzione si abbassava di mezza lira il chilogramma il

costo di vendita dello zucchero, ma per far fronte alla perdita pel Tesoro di 30 o 40 milioni all'anno si proponevano provvedimenti fiscali, come inasprimento delle tasse ereditarie ed altre che costituiscono parte dei nuovi provvedimenti finanziari, e si applicava la tassa globale che è una estrema risorsa da conservarsi per supreme necessità.

Ed è perchè il sollievo da una parte era neutralizzato dall'altra che la proposta cadde; sembra a me fosse più conveniente l'altra proposta fatta dall'onorevole Casalini di fare un debito che compensasse le perdite che si sarebbero verificate negli introiti, per la diminuzione della tassa fino a che l'aumentato consumo avesse fatto ricuperare i perduti proventi.

Con la legge del 1910 viene gradatamente ridotta la protezione industriale nel sessennio 1911-16 di una lira all'anno, cosicchè nel 1916 la protezione per lo zucchero raffinato sarà 99 meno 76.15 ossia 22.85 al quintale, e pel greggio 88 meno 73.20 ossia 14.80; ma queste sei lire di aumento nella tassa di fabbricazione vanno a tutto vantaggio dell'erario, che nel 1916 potrà ricavarne oltre 10 milioni, cosicchè il provento della tassa di fabbricazione supererà i 130 milioni annui.

Il vantaggio sarebbe stato a favore del consumatore se la diminuzione di sei lire nella protezione si fosse effettuata diminuendo invece il dazio doganale.

Ma si dice che gli zuccherieri sono troppo protetti e fanno troppi lauti guadagni; essi li hanno fatti specialmente quando pagavano la tassa di fabbricazione nella misura prima di 1,500 grammi poi di 2,000 grammi per ettolitro di sughi defecati, mentre ora la pagano sulla produzione effettiva, e se alcune società fecero buoni affari, altre ne fecero cattivi.

L'onorevole Giretti lamenta il *trust* che assorbe i concorrenti; ma se noi consideriamo le cose, troviamo che anche la convenzione di Bruxelles è un *trust* delle varie nazioni inteso a regolare l'industria zuccheriera, e le stesse leghe di resistenza e cooperative, cui faceva allusione l'onorevole Tasca di Cutò nel suo recente discorso, sono dei *trust* per imporre con vari mezzi dati prezzi per la mano d'opera.

Io penso che un *trust* industriale può essere utile quando si tratta di evitare la sopraproduzione ed il disperdimento di capitali in quello che Luzzatti chiamò i dop-

pioni dell'industria, e di assicurare un lavoro regolare ed un guadagno equo.

GIRETTI. Senza il dazio doganale che li protegge.

CORNIANI. Ma quando questi *trusts* eccedessero, non potrebbero vivere a lungo come è successo dei grandi *trusts* americani; ed il *trust* zuccheriero si vedrebbe limitato dalla concorrenza straniera perchè come è detto nella relazione dell'onorevole Carlo Ferraris del 1910 la differenza fra il prezzo dello zucchero a Genova e quello sul mercato di Trieste è lieve.

Ma se l'industria dello zucchero ha prosperato, la cotoniera ed altre hanno traversato ed attraversano crisi; ed a questo proposito ricordo le parole pronunciate da Luigi Luzzatti in un suo recente discorso: « Per questo contribuente italiano, agiato, ricco, io ricomincio a sentire più che invidia, pietà. Ma io purtroppo studio i bilanci, vedo una quantità di società che non guadagnano più niente e questo mi addolora. Che cosa sono i lucri nostri, i guadagni delle nostre società rispetto a quelli che conseguono le grandi società fuori di Italia? »

Ed a questo proposito mi sia permesso fermarmi un momento sopra alcune affermazioni fatte dall'onorevole Giretti nella seduta del 2 marzo e che hanno fortemente impressionato i colleghi.

L'onorevole Giretti, al quale rendo omaggio per la competenza da esso dimostrata in materia così complessa, ha senza dubbio in piena buona fede trascurato di chiarire qui a noi alcune affermazioni di grande gravità.

Egli ha affermato che una fabbrica o meglio una società belga che ha una fabbrica di zucchero a Pontelongo, ha potuto - cito le sue parole come sono nel resoconto della Camera - cominciare a lavorare una modesta produzione di 45 mila quintali nel 1911-12 e nell'ultima campagna 1912-13 sopra 120 mila quintali di zucchero guadagnando lire 1,501,589, ha distribuito sul capitale di lire 6,000,000, il 26.50 per cento.

Ora mi consenta il collega Giretti, io che unicamente sono mosso nelle mie ricerche dal desiderio comune di giovare al consumatore e di mantener viva l'industria italiana, chiarisca i fatti per lasciare sgombro da preoccupazioni il pensiero dei colleghi. Sta di fatto, come emerge dai bilanci pubblici della Società di Pontelongo, che questa società lavorò nel 1909-10, 1910-11, 1911-12 e 1912-13, in questi esercizi per i

primi tre nulla diede di dividendo e curò solo gli ammortamenti in misura esigua; nell'ultimo esercizio 1912-13 essa distribuì lire 680 mila cioè circa il dieci per cento comprese le riserve sul capitale esistente di 6 milioni e notisi dopo quattro anni di lavoro.

Nè può dirsi che le lire 880,000 di ammortamenti dell'ultimo esercizio 1912-13 possono mettersi negli utili conseguiti, poichè rappresentando queste poco più del 7 per cento del valore degli stabili che figurano in bilancio per 12 milioni (essendo state emesse anche obbligazioni) e pensando che il macchinario rappresenta più dei due terzi del valore iniziale delle fabbriche di zucchero, è evidente che ove il macchinario (che rapidamente si consuma) non fosse sovvenuto del 7 per cento annuo esso in pochi anni sparirebbe.

Ed ancora voglio fare una osservazione non detta alla Camera dall'onorevole Giretti ma da lui scritta in un opuscolo che è nelle mani di molti di noi, a proposito di un'altra società l'« Eridania » la quale (è detto a pagina 91 di detto opuscolo) avrebbe distribuito il 55 per cento alle azioni.

Veda, onorevole Giretti, io voglio essere franco con lei, e voglio dirle che è appunto quell'elevatissimo 55 per cento che mi ha spinto allo studio sereno di questa difficile questione. Poichè se si può comprendere che una industria che presenta alee e difficoltà debba ricevere forti utili, qualora questi possono assurgere a proporzioni così fantastiche porterebbero per naturale conseguenza la necessità di provvedere con qualsiasi mezzo.

Dunque nelle ricerche da me fatte ho riscontrato (è il bilancio ufficiale dell'*Eridania* che mi fornisce i dati) anzitutto che il suo capitale non è di soli 6,500,000 lire circa ma altresì di altri 20,500,000 cioè complessivamente di circa 27 milioni.

Per cui il 55 per cento si ridurrebbe soltanto al 10 o all'11 per cento.

Ma vi è altro da osservare e cioè che l'*Eridania* è una società industriale e non soltanto zuccheriera; poichè col suo capitale di 27 milioni oltre l'industria dello zucchero ha: fabbrica di birra, iutificio, cotonificio, fabbrica di coperture di case *eternit*, miniere, automobili Italia, ecc. Cosicchè non è facile verificare quanto del dividendo debba attribuirsi all'industria zuccheriera.

In queste mie poche osservazioni sono

mosso dal solo desiderio di dissipare equivoci, onde la soluzione al problema zuccheriero sia più utile e rapido.

Nella seduta del 6 luglio 1910 in cui fu discusso l'aumento graduale di 6 lire nella tassa di fabbricazione, il ministro delle finanze ed il nostro collega Cesare Rossi, autorevole rappresentante della grande industria, si trovarono concordi nel riconoscere che quello che più nuoce allo sviluppo delle nostre industrie è l'incertezza, perchè essa produce arresto e trattiene dalle migliori con danno del perfezionamento industriale e del miglioramento del personale.

Abbiamo approvato una legge che avrà il suo svolgimento completo nel 1916. Intanto gli agricoltori potranno perfezionare la qualità e la produzione della barbabietola aiutati dalla esperienza della Stazione sperimentale in modo da poter fornire senza loro danno, la materia prima a migliori condizioni all'industriale; questi sviluppando la sua produzione potrà alla sua volta produrre a miglior mercato e contentarsi anche di un guadagno più limitato. E lo Stato, liberato dalle presenti difficoltà finanziarie, potrà alla sua volta pensare a diminuire le tasse sugli zuccheri; così queste varie circostanze riunite contribuiranno insieme alla concorrenza, a fornire lo zucchero ai consumatori a prezzi più ridotti.

In una recente riunione tenutasi a Firenze, fu su proposta dell'onorevole Incontri votato il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea fa voti che il Governo tutelando i legittimi interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, presenti sollecite provvidenze fiscali atte a diminuire fortemente il prezzo dello zucchero ».

Concludo. È bene che una questione così importante si discuta ampiamente anche nel pubblico ed io penso che il Governo e più specialmente il Ministero di agricoltura e commercio, in base a dati positivi e tecnici possa discuterla con gli stessi industriali in modo da portar luce sull'argomento ed ottenere una ulteriore graduale diminuzione nella protezione della industria che vada a tutto vantaggio dei consumatori. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Graziadei al Governo « per conoscerne gli intendimenti di fronte al problema degli zuccheri ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerla.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi! La questione degli zuccheri in Italia non è

nuova e se noi vivessimo in un paese in cui le maggioranze sapessero organizzarsi ed in cui esistesse l'amore e la forza delle azioni continuative e decise, essa sarebbe stata da tempo avviata verso qualche soluzione.

Ad ogni modo l'occasione principale che ha indotto vari oratori a riproporre oggi il problema alla Camera è stata offerta dalla crisi che attualmente l'industria zuccherifica attraversa, ed ancor più dal modo col quale gli industriali dello zucchero hanno tentato e tentano di risolverla.

Se si considerano le cause transitorie ed immediate della crisi, si può dire che essa si sostanzia in un fenomeno di sovrapproduzione. Se nell'esercizio 1912-13 la produzione era di un milione 945 mila quintali ed il consumo saliva ad un milione 759 mila quintali, verificandosi così un totale di giacenze, comprese quelle degli esercizi anteriori, di 576 mila quintali; nell'esercizio 1913-14, mentre il consumo aumentava per una quantità trascurabile, la produzione cresceva di quasi un milione in confronto dell'anno precedente. Si aveva dunque un eccesso della produzione sul consumo di un milione circa di quintali.

Aggiungendo a questa cifra l'altro mezzo milione di giacenze degli anni anteriori, la eccedenza totale veniva quasi ad eguagliare da sola il consumo di un intero anno.

Tale sovrapproduzione, se considerata di per sé stessa, è la conseguenza immediata dello straordinario raccolto di quest'anno ed anche del suo buon tenore zuccherino. Ma quando, a prescindere dalle circostanze immediate, si ricollegli la situazione di oggi a quella di ieri, e si esamini il quadro generale della industria dello zucchero in Italia, ci si deve chiedere se la semplice diagnosi di una sovrapproduzione ci possa soddisfare, o se essa invece non debba essere approfondita ancora di più. Perché, onorevoli colleghi, voi lo sapete meglio di me: la sovrapproduzione di qualsiasi merce è un fatto relativo al consumo. C'è sovrapproduzione se il consumo è scarso; ci può essere sottoproduzione se il consumo sia esteso. Ma alla sua volta il consumo è in relazione ai prezzi. Il consumo, infatti si allarga se il prezzo è basso, e si restringe se il prezzo è alto.

Dunque, onorevoli colleghi, la sovrapproduzione non è un fenomeno assoluto, ma un fenomeno relativo: essa insomma è la espressione di un rapporto fra la quantità

prodotta e quella consumata ad un determinato prezzo in un determinato momento.

È dunque chiaro che per approfondire il carattere dell'attuale sovrapproduzione dello zucchero, noi dobbiamo esaminare anche il prezzo dello zucchero, e vedere se e in quale misura quella sovrapproduzione, che oggi è la causa immediata della crisi, non si riconnetta all'altezza del prezzo, e questa, alla sua volta, all'attuale regime fiscale e produttivo.

Se noi prendessimo per una merce qualsiasi il prezzo di costo (compreso in esso i profitti e gli interessi medi del capitale) e l'assumessimo come base, per giudicare i rapporti fra produzione e consumo, potremmo ragionare ad un dipresso così. Se una determinata merce ci presenta una sovrapproduzione, benchè il prezzo sia così basso da non coprire neppure il costo, allora è chiaro che, o la merce non soddisfa più al bisogno dei consumatori, e in tal caso dovrà a poco a poco scomparire dal mercato (e sarà un bene); oppure veramente la sovrapproduzione dipende da una concorrenza così eccessiva, per cui i produttori non possono vendere neppure al prezzo di costo, ed allora l'unica soluzione della crisi, equa moralmente parlando e razionale dal punto di vista economico, sarà quella di limitare la produzione, affinché il prezzo si elevi sino al punto da rimborsare l'intero costo di produzione. Quando invece abbiamo una crisi di sovrapproduzione e contemporaneamente il prezzo è molto superiore al costo, il rimedio alla sovrapproduzione non può più consistere, in confronto agli interessi della collettività, nella scomparsa della merce, se questa sia ancora utile al consumatore, oppure in una riduzione della quantità prodotta ed offerta, ma deve trovarsi in una riduzione del prezzo, sino a quel punto al quale il consumo possa, per il riacquistato elaterio, riassorbire la produzione. In altri termini, per tutte le merci che presentano una sovrapproduzione, malgrado, anzi perchè, il prezzo è molto superiore al costo, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte non ad un vero e proprio fenomeno di sovrapproduzione, bensì ad un vero e proprio fenomeno di sottoconsumazione.

È il consumo che, per l'eccessiva altezza del prezzo, si trova nella impossibilità di assorbire quella produzione, che, ad un prezzo minore, potrebbe largamente smaltire per i propri bisogni.

Ora, onorevoli colleghi, è facile dimostrare che la attuale crisi della industria degli zuccheri, se ha i caratteri esteriori di un fenomeno di sovrapproduzione, si risolve, meglio analizzata, in un vero e proprio fenomeno di sottoconsumazione, nel senso da me indicato.

Ma, prima di esaminare questo aspetto del problema, domandiamoci: in che modo gli industriali dello zucchero raccolti nel sindacato costituitosi il 27 maggio 1904, hanno tentato e tentano di risolvere la crisi?

Il sindacato mira a risolvere la crisi conservando il prezzo dello zucchero all'altezza di prima; anzi portandolo ad un'altezza ancor maggiore. Proprio in questi mesi in cui da tutte le parti s'è lamentata la sovrapproduzione, abbiamo assistito a questo fatto: che, conclusosi l'accordo fra il sindacato e la società di Pontelongo, il prezzo dello zucchero è di nuovo notevolmente rialzato. Ora è chiaro che, se si vuole risolvere la crisi, in apparenza di sovrapproduzione, in realtà di sottoconsumo, conservando il prezzo alto e rialzandolo ancora, non c'è che un modo: restringere la quantità prodotta, in maniera che il consumo debba ricorrere alle giacenze, ed assorbirle in poco tempo. È appunto, per smaltire la sovrapproduzione, per liquidare le esistenze, che il sindacato è ricorso al sistema di ridurre per quest'anno molto sensibilmente la produzione, chiudendo gli opifici meno dotati.

Se non che un tal modo di risolvere la crisi, se si spiega benissimo dal punto di vista del sindacato (e, se io fossi un componente del sindacato, farei altrettanto, pei miei immediati interessi) tende in realtà a migliorare la condizione degli zuccherieri ad esclusivo danno dei consumatori e dei coltivatori delle bietole. Dei consumatori: perchè essi, che avrebbero potuto sperare nella riduzione del prezzo e che ne hanno anche goduto per due o tre mesi, vedono ora il prezzo rialzato. Dei coltivatori delle bietole: perchè questi hanno dovuto ridurre la loro produzione ed accettare contratti leonini che li obbligano a consegnare le bietole a prezzi inferiori a quelli degli anni scorsi, nel momento stesso in cui il prezzo di vendita dello zucchero torna a rialzarsi sul mercato interno. È incredibile l'inconscienza (lasciatemelo dire) che gli agricoltori italiani hanno mostrato in questa occasione. Essi, che sono così implacabili contro le nostre leghe di resistenza e con-

tro gli errori che queste, tante volte, purtroppo commettono, non hanno saputo trovare un atteggiamento di energia e di dignità in un problema in cui la difesa dei loro interessi coincideva con la difesa degli interessi della immensa maggioranza. Mentre si parla dei sommi principi del liberalismo, s'assiste in realtà ad una situazione in cui piccoli gruppi organizzati si ricattano a vicenda, a tutto danno della massa dei cittadini.

Gli zuccherieri hanno vinto di fronte ai coltivatori, perchè hanno potuto dire loro: badate, se non ci sostenete nel nostro attuale regime, noi alla nostra volta vi lasceremo soli, quando dovrete difendere l'eccessiva protezione del vostro grano. Questa non è più una politica nazionale; è una politica di gruppi che, sotto le reciproche minacce, si coalizzano contro gli interessi della maggioranza.

Gli unici che hanno mostrato larghezza di idee ed avuta nobiltà di condotta, sono stati gli operai degli zuccherifici ed i lavoratori della terra, impegnati nella coltivazione delle bietole. Essi hanno dichiarato che non avrebbero servito ai fini degli zuccherieri i quali cercavano di chiudere gli zuccherifici nelle zone dov'erano forti organizzazioni, allo scopo di trascinare queste nel loro giuoco e di servirsi a proprio vantaggio della loro forza politica.

Essi hanno piuttosto affermato di volere che la crisi venga risolta secondo gl'interessi dei consumatori e dei coltivatori.

È questa una nobile risposta all'accusa che con soverchia generalizzazione l'amico onorevole Tasca mosse tempo fa contro il movimento operaio di certe regioni d'Italia. Io potrei chiedere all'amico Tasca (mi dispiace che egli sia assente) se proprio gli interessi per cui si è qualche volta eccessivamente commosso il socialismo palermitano, siano tanto più larghi di quelli per cui si agitano le cooperative della valle Padana.

Ma io non voglio abbassare il tono della discussione. Riconosco anzi che la cooperazione, per quanto costituisca la scuola più continuativa e più solida per il proletariato, per quanto sia il mezzo più fecondo per le durevoli ricostruzioni, presenta però il pericolo di creare intorno a sè egoismi che in una stessa regione possono mettere alcune categorie contro altre, e fra regione e regione possono tendere ad aumentare le già troppo gravi sperequazioni.

Contro i pericoli della cooperazione ri-

guardanti una stessa regione, gli organizzatori più consci hanno da tempo gettata la parola dell'allarme e svolta un'opera civile. Quegli egoismi invece che involontariamente solidarizzano i lavoratori di una stessa regione, contro quelli di altre regioni, sono purtroppo più difficili a vedersi e più duri a combattersi.

Io non voglio qui, perchè dobbiamo parlare dello zucchero, intrattenervi sulla famosa questione delle bonifiche. Ad ogni modo, se volete conoscere l'opinione di un modesto rappresentante di una zona in cui sempre si parla di bonifiche, io vi dirò che è ora di finirla che lo Stato italiano con i quattrini di tutti faccia le bonifiche (*Bene! Bravo!*) solo in certe regioni e non in altre, e con vantaggio troppo prevalente dei grandi proprietari. Poichè questi sono stati sempre i miei convincimenti, tanto più mi compiaccio di constatare che per quanto riguarda lo zucchero, i lavoratori della valle Padana abbiano dato torto alle parole del mio amico onorevole Tasca. E passo oltre.

Che il sindacato dunque svolga la politica che ha svolta è affar suo; che i coltivatori si facciano ricattare per evitare un altro ricatto, è affar loro. Ma lo Stato deve esso prestarsi, sia pure con la sola sua inerzia, ad una tale politica?

Lo Stato non lo può e non lo deve; specialmente perchè si trova nelle condizioni, se non di spezzare il sindacato, almeno di obbligarlo a risolvere la crisi, secondo la direzione degli interessi della grande maggioranza consumatrice dello zucchero e produttrice delle bietole.

Da un lato, l'elemento prevalente del troppo alto prezzo di vendita dello zucchero si trova proprio nel regime protettivo e fiscale, le cui chiavi stanno nelle mani del Governo. Dall'altro, il consumo dello zucchero in Italia, per l'eccessivo prezzo, è così scarso, che certamente una riduzione dell'attuale sistema protettivo e fiscale lo stimolerebbe sino al punto da annullare rapidamente, e secondo gli interessi più generali, il presente fenomeno della sovrapproduzione.

Invero gli elementi del prezzo dello zucchero, parlo degli elementi principali, sono presso di noi tre: il regime fiscale e protettivo, cui ho accennato; il costo di produzione; l'esistenza del sindacato e la sua politica. Consideriamo questi tre elementi, cominciando dal primo.

Voi lo sapete, il dazio di confine è per

lo zucchero raffinato di lire 99 al quintale e per lo zucchero greggio di lire 88. L'imposta di fabbricazione è ora di lire 73.15 per il quintale raffinato e di lire 70.20 per il greggio. Esiste dunque una protezione di lire 25.85 per quintale raffinato e di lire 17.80 per quintale greggio. Ne consegue che sul prezzo di vendita di lire 1.42 al minuto, la imposta di fabbricazione pesa in ragione del 51.40 per cento e la protezione in ragione del 17.60. In totale il regime protettivo e fiscale assorbe il 70 per cento del prezzo di vendita al minuto. Dopo dieci anni di politica così detta democratica, non c'è male!

Oltre a quanto ho detto, e cioè che il Governo ha nelle mani la chiave della situazione, le cifre riportate comprovano che per gli interessi dei consumatori e per quelli del sano sviluppo della stessa industria, non si potrà ridurre molto sensibilmente il prezzo dello zucchero, se, contemporaneamente ad una diminuzione della protezione, non si praticherà anche una riduzione correlativa della imposta di fabbricazione. Invero, poichè la imposta di fabbricazione è del 51 per cento e la protezione del 17, risulta chiaro che noi dovremmo agire così sulla protezione, come sulla imposta di fabbricazione. È questa una tesi, sostenuta da me molti anni or sono in una cortese polemica col carissimo amico e collega Giretti, e intorno alla quale nulla debbo modificare.

Ma può essere ridotta tanto la protezione, quanto la imposta di fabbricazione?

Rispondiamo brevemente a questi due quesiti.

In rapporto alla protezione consentitemi, giacchè è la prima volta che ci troviamo di fronte a questo problema nella presente legislatura, che io viesponga, non l'opinione del mio gruppo - non credo di averne l'autorità - ma l'opinione mia personale.

Quando taluno di noi domanda una riduzione, sia pur graduale, di qualche protezione, sente intorno a sè l'accusa di liberista, il che per molti vorrebbe significare dogmatico, apriorista, semplicista.

Io credo all'ideale altissimo e sostanzialmente democratico della libertà dei commerci; ma sento e comprendo che è questo un ideale al quale dobbiamo avvicinarci gradualmente, non uno stato di fatto, che si possa raggiungere in 24 ore e da un solo paese, isolatamente considerato. Io sono per la libertà dei commerci, come per

il disarmo, perchè la prima è sul terreno economico, quello che il secondo è sul terreno politico.

Vedo gli ostacoli, che al raggiungimento di questo ideale si frappongono, ma vedo anche che è nostro dovere cercare di vincerli, sia pure gradualmente. Un conto è avere la coscienza delle difficoltà da superare, e un conto è dire che, poichè ci sono difficoltà da superare, nulla deve farsi. Appunto perchè la via è lunga e faticosa, abbandoniamo le frasi, che nulla concludono mai, e mettiamoci in cammino. (*Bravo!*)

Ci si può domandare, da un punto di vista ormai soltanto accademico, se sia stato bene o male creare l'industria dello zucchero in Italia.

Perchè, onorevoli colleghi, quale è la giustificazione della protezione? Io che miro come ideale, purtroppo lontano, alla libertà dei commerci, mi rendo conto che la protezione è un fenomeno storico che trova, appunto perchè tale, spiegazioni che sono anche in un certo senso giustificazioni.

Io non credo che la protezione si possa definire soltanto con uno o due articoli del Codice penale. La protezione è un fenomeno che ha la sua ragione fondamentale nello sviluppo nazionale di una determinata collettività politica, in un determinato momento storico. Dall'accettazione di questo punto di vista transeunte, consegue che la protezione può essere utilmente accordata soltanto per un certo periodo di tempo, e soltanto a quelle industrie che, potendosi veramente sviluppare in quel dato paese, non domandavano che una cosa sola: di poter fare le ossa, senza venire schiacciate subito dalle industrie similari, già costituite e potenti, dei paesi stranieri.

Dunque, che cosa occorre perchè questa giustificabile protezione possa svolgersi nel suo ordine logico e morale, e raggiungere i propri fini? Occorre che la scelta cada sopra industrie le quali trovino nel clima economico del paese le sorgenti di una vita che un giorno non abbia più bisogno di aiuti artificiali.

Ora, sarà stato un bene o un male la protezione della industria dello zucchero in Italia? Abbiamo noi, o meno, creato una industria la quale col tempo potrà veramente diventare così vitale nel nostro paese, da non aver più bisogno di alcuna protezione, che non sia quella della convenzione internazionale di Bruxelles? Io credo serenamente che la risposta non sia facile a darsi. Il primo anno in cui abbia-

mo cominciato ad avere una produzione notevole di barbabietole, non superiore tuttavia ai 231 mila quintali, è stato il 1899-1900. Quattordici anni non possono esser sufficienti perchè l'ultima parola sia detta sopra questa difficilissima questione.

Comunque, io riconosco che oggi si è creata una somma di interessi, una parte dei quali anche leciti, e si è determinata una situazione di fatto, rispetto a cui, nè si può più ritornare al momento iniziale, nè si può saltare senza gradi a una situazione assolutamente diversa.

Noi perciò sosteniamo che bisogna spostare con mano ferma e recisa, sia pure gradualmente, lo stato di fatto attuale, e spostarlo nel senso di ottenere tali riduzioni della protezione e dell'imposta di fabbricazione, le quali avviino il regime degli zuccheri in Italia verso quell'ideale — che non dovrebbe esser troppo remoto neppure per noi — delle 6 lire della Convenzione di Bruxelles.

Si dice: ma se il costo di produzione dello zucchero in Italia è tanto superiore al costo di produzione dello zucchero negli altri principali paesi, come si fa a ridurre la protezione?

Ecco, io non sono un tecnico e voi d'altronde siete una assemblea politica. Che se anche per ipotesi assurda io fossi un tecnico, si troverebbe subito un altro tecnico che direbbe proprio il contrario. Io dunque mi limiterò ad alcune considerazioni di ordine generale.

Penso che si possa con tutta sicurezza e onestamente affermare che se oggi in Italia lo zucchero presenta un costo medio di produzione ancor superiore a quello di altri paesi, tuttavia la protezione attuale è molto superiore a questo maggior costo. C'è quindi una sopra-protezione che non può esser in alcun modo giustificata, nè da ragioni tecniche, nè da ragioni economiche, nè, tanto meno, da ragioni morali.

Ho dinanzi a me il progetto di legge di riforma tributaria presentato dall'onorevole Giolitti il 18 novembre 1909. Ho già avuto occasione di dirlo, ma lo ripeto: questo progetto deve esser preso col beneficio dell'inventario, perchè ormai è stato dimostrato dalle più antiche storie che l'onorevole Giolitti soleva presentare provvedimenti di riforma tributaria soltanto quando desiderava ritirarsi dal potere, cadendo in piedi. Però, se questo è stato, diremo così, il gioco costante di quell'autorevolissimo uomo politico, non posso per

ciò solo credere che l'amministrazione delle finanze italiane abbia dato al proprio ministro o al proprio presidente del Consiglio dati completamente falsi o completamente sbagliati.

Io quindi, a prescindere dai fini parlamentari, anzi dai fini di corridoio di tale progetto, prendo la relazione per quello che è, cioè per un documento pubblico uscito dall'amministrazione del mio paese.

Chi lo esamini troverà che, nella relazione che precedeva la parte del progetto col quale si proponeva una riduzione dell'imposta di fabbricazione e del dazio di protezione sullo zucchero, si riconosceva l'esistenza di un maggior costo in Italia in confronto dei principali paesi zuccherieri. Gli elementi di questo costo differenziale a nostro danno sarebbero principalmente tre. Anzitutto, uno svantaggio per il maggior prezzo della bietola da valutarsi in lire 0.40 al quintale raffinato. Si badi però che una parte, se non tutto, questo svantaggio è stato oggi eliminato mediante i nuovi contratti, con cui il sindacato è riuscito a strappare ai coltivatori incoscienti una sensibile riduzione del prezzo della materia prima.

Il secondo elemento del maggior costo di produzione dello zucchero in Italia in confronto degli altri paesi era costituito dal prezzo più alto del carbone e veniva calcolato in lire 1.30 al quintale. Infine, il terzo elemento, che è veramente il più grave, quello che più pesa, sarebbe stato lo svantaggio derivante dal minore rendimento in zucchero della nostra barbabietola, maggiore svantaggio che la relazione ufficiale valutava allora in lire 7 al quintale. Di modo che, secondo la relazione ufficiale, il maggior costo di un quintale di zucchero raffinato in Italia sarebbe stato, sommando questi tre elementi, di lire 8.70 al quintale.

Aggiungendo a questa cifra la protezione in lire 6 consentita dalla convenzione di Bruxelles, abbiamo lire 6 più 8.70: uguale lire 14.70. La protezione, invece, oggi è ancora di 25.85.

Esiste dunque una sopraprotezione; cioè una protezione di gran lunga sproporzionata al costo differenziale a nostro danno, quale — si badi — veniva calcolato in un documento ufficiale del 1909, quando vigevano per la industria condizioni tecniche meno fortunate.

Ho accennato che il più grave elemento del maggior costo di produzione dello zucchero in Italia in confronto all'estero è

quello del minor rendimento della barbabietola.

Questo fatto su cui si tratteranno a parlare oratori ben più competenti di me, dipende forse da ciò, che noi abbiamo introdotto le bietole in un clima nel quale si sviluppano molto più rapidamente che nella maggior parte degli altri paesi. Ora questo più rapido sviluppo della pianta pare vada a detrimento della sua ricchezza in zucchero.

Non nego dunque che questo fatto anche oggi esista. Riconosco anzi che esso non si potrà modificare che gradualmente, in quanto per vincerlo occorre una selezione di semi che deve fare ancora molti progressi. Però mi chiedo: anche considerando questo solo elemento, le cifre dell'Unione zuccheri corrispondono alla realtà?

Credo facile provare sulla base di documenti ufficiali, che il minore rendimento delle bietole in zucchero in Italia è meno grave di quello che il sindacato non affermi. L'Unione zuccheri, in un noto opuscolo, ha valutato il rendimento di un quintale di barbabietole in Italia a 150 chilogrammi di zucchero: donde una resa media del 10.50 per cento. Il presidente dello zuccherificio di Imola, persona cortesissima, mi ha fornito — e lo ringrazio — molti dati per persuadermi della bontà della tesi del sindacato e per provarmi anzi che, come media, la minore resa in zucchero delle bietole in Italia sarebbe anche inferiore al 10.50 per cento; sarebbe soltanto del 10.38 per cento.

Ebbene, onorevoli colleghi, per mezzo di un gentile amico al quale posso rendere pubbliche grazie, perchè si trova in una delle tribune soprastanti, ho avuto questa mattina un documento ufficiale che è stampato, ma che non è stato ancora distribuito. Si tratta della statistica delle imposte di fabbricazione dal 1° luglio al 31 dicembre 1913. Siamo veramente nel maggio 1914, ma in Italia anche le statistiche sono sempre un po' latine: hanno cioè il primato... di arrivare buone ultime.

Orbene, i dati che questo documento offre allo scopo sono di una sicurezza assoluta, perchè concernono le quantità di bietole effettivamente lavorate nell'ultima campagna — quantità che risultano dalla misurazione automatica che si fa alla introduzione della materia prima nei zuccherifici sotto la sorveglianza governativa — e le quantità di zucchero ricavato, che risultano anch'esse dalla verifica degli agenti fiscali. Orbene, se si divide la quantità to-

tale dello zucchero ottenuto per la quantità delle bietole lavorate, si arriva alla conclusione che per l'anno solare 1913 la resa media fu dell'11.04 per cento, e, nel primo semestre 1913-14, dell'11.08 per cento. Abbiamo dunque un 0.58 per cento più di quello che l'Unione zuccheri non dica.

Ora, onorevoli colleghi, io non voglio tediarvi con dati tecnici; ma quando si traducano in lire gli effetti di queste differenze, si comprende subito che un tale maggiore rendimento, mentre attenua il sovracosto italiano, dimostra che in questi anni la produzione delle barbabietole e degli zuccheri ha ancora progredito, e che quindi a maggior ragione si ha una sopra-protezione più alta oggi che non nel novembre 1909, data della relazione Giolitti.

Ho parlato finora di resa media rispetto alla totalità dei zuccherifici. Che se si prendesse la resa media dei soli zuccherifici meglio posti, come quelli di Aquila, di Bologna, di Ravenna, si avrebbe un rendimento per nulla, o di ben poco, inferiore a quelli altissimi delle principali nazioni produttrici come la Germania, l'Austria e la Francia.

Se la media generale è relativamente bassa, non bisogna dimenticare che ciò dipende anche dal fatto che, per opera del sindacato, lavorano zuccherifici che dovrebbero invece chiudersi per sempre.

Non si può infatti pretendere che in una industria lavorino in pieno e con grande profitto così gli opifici meglio situati, come quelli peggio situati, così quelli che hanno un macchinario superiore, come quelli che l'hanno inferiore. La concorrenza con tutti i suoi danni ed anche con tutti i suoi vantaggi porta appunto, come c'insegnavano una volta i nostri maestri, alla scomparsa degli organismi meno efficienti. Se dunque si modificasse il regime attuale, certi zuccherifici, i quali del resto (come vedremo tra poco) sono spesso zuccherifici-ricatto, verrebbero chiusi, ma molti altri continuerebbero a lavorare in condizioni ottime e a dare una media di produzione dello zucchero molto superiore a quella generale dell'oggi, resa bassa dalla artificiosa attività di fabbriche inferiori.

Del resto, onorevoli colleghi, per dimostrare che la differenza c'è, ma non è più quella di prima, considerate che la resa media in Italia, secondo la statistica ufficiale, è di 11.04, ed 11.08, mentre in Francia è dell'11.54 per cento. C'è dunque una differenza a nostro danno di 0.46-0.50 circa, differenza sensibile, ma non tale però (inten-

diamoci bene) da giustificare una protezione di ben lire 25.85, quale è la nostra.

Certo i rendimenti che si sogliono riportare per l'Austria e la Germania sono ben maggiori. Ma io vorrei esaminare più a fondo certe cifre, e domandare all'Unione zuccheri se esse riguardano la resa media di tutti gli zuccherifici, compresi quelli che lavorano in condizioni inferiori, o non si riferiscono piuttosto alla resa media dei soli zuccherifici che si trovano in condizioni superiori.

D'altronde, un precedente esiste, il quale ci fa ritenere che gli zuccherieri mirino, non già a conservare una certa ragionevole protezione, ma ad imporre uno *statu quo* assolutamente sproporzionato ai progressi compiuti dalla industria.

Prima della legge 2 luglio 1902 l'imposta di fabbricazione sugli zuccheri si percepiva con metodo indiziario, presupponendo che da una certa quantità di succhi purificati ad una certa temperatura si ricavassero 1500 grammi di zucchero, mentre in realtà se ne ricavavano circa 2200. Si pagava dunque una imposta sopra una parte sola della produzione effettiva, cosicché, in rapporto alla produzione totale, era come se si fosse pagato un'imposta sensibilmente minore. Venne poi la legge la quale stabilì un sistema di percezione non più con metodi indiziari ma realistici, cioè mediante la misura della quantità di zucchero effettivamente ottenuta. Ebbene, anche in quell'occasione gli zuccherieri assunsero un contegno aggressivo ed irriducibile, affermando che una tale legge sarebbe stata la morte della industria. L'industria invece, non solo non è scomparsa, ma ha continuato a prosperare nel modo che sappiamo.

Inoltre, onorevoli colleghi, è stato già rammentato dall'onorevole Giretti, e lo sarà da altri, che gli zuccherifici in Italia si rifiutano, contro ogni buona norma di onestà commerciale, a fare contratti a titolo coi produttori delle bietole. Poiché l'importanza delle bietole è data dallo zucchero che contengono, il loro titolo dovrebbe essere base essenziale per la loro valutazione. Ma l'apparente anomalia si spiega con facilità. Gli industriali non vogliono che i produttori di bietole siano messi in grado di valutare l'aumento di resa dello zucchero da parte della loro materia prima: aumento dovuto alla progressiva selezione dei semi che il sindacato stesso congeda ed impone.

Onorevoli colleghi, io non farò perdere

tempo alla Camera. Poichè altri meglio di me ha svolto anche questa parte, non dumerò troppe cifre dai bilanci delle Società industriali dello zucchero. Mi limiterò ad un solo fatto di indubbia significazione.

Prendiamo il valore nominale delle azioni di alcuni zuccherifici e confrontiamolo col loro valore reale, prendendo per quest'ultimo il mese più sfavorevole, cioè il mese di febbraio, quando l'accordo con Pontelongo era desiderato ma non raggiunto, quando si parlava di interpellanze alla Camera, insomma quando il mercato era poco propizio.

Ebbene, le azioni della Eridania, contro un valore nominale di 100, presentavano un valore reale di 610. La Società italiana per l'industria dello zucchero indigeno aveva le proprie azioni al valore nominale di lire 150 ed al valore reale di lire 262. La Ligure Lombarda aveva le proprie azioni al valore nominale di lire 200 e al valore reale di lire 320.

Ora, onorevoli colleghi, i bilanci possono essere difficili a comprendersi da coloro che non abbiano perduto tutto il tempo necessario per spulciarli; ma le cifre che ho citate hanno un significato evidentissimo. Poichè il valore reale delle azioni si ottiene capitalizzando al saggio corrente dell'interesse, quando il valore nominale è 100, ed il valore reale è 610, ciò significa che il guadagno deve essere sei volte maggiore di quello medio, tenuto conto delle riserve...

FRISONI. Questa cosa non è esatta. Molte altre sì; ma questa no.

GRAZIADEI. È esattissima.

Ho ricordato il valore di due mesi or sono. Ma l'Eridania ha visti in passato valori ben superiori nelle sue azioni. Il valore che ho preso risponde ad una delle quotazioni più basse... (*Interruzioni — Commenti*).

Ho detto che nel valore reale si tiene conto del profitto e delle riserve, e l'Eridania ha riserve fortissime. Ho dunque riconosciuto che le riserve sono uno degli elementi del fatto che il valore reale delle azioni è superiore al valore nominale.

Del resto, se si sono potute accantonare molte riserve, è questa la dimostrazione che si sono avuti lauti dividendi.

Si dice che l'Eridania ha guadagnato molto non negli zuccheri, ma in altre industrie in cui ha messo i propri capitali. Si può invece affermare il contrario, perchè l'Eridania ha perduto in altre industrie gli

enormi guadagni fatti nell'industria dello zucchero.

Inoltre vi è un altro indizio che è più eloquente di ogni disquisizione finanziaria, ed è questo: le fabbriche di zucchero, comprese anche le raffinerie, erano 33 quando si costituì il sindacato; poi sono diventate 37 e, con Pontelongo, 38. Ora cosa vuol dire un tale aumento di zuccherifici in pochi anni, malgrado che il consumo aumenti così lentamente per effetto dell'alto prezzo? Vuol dire che ci sono alti guadagni. Si aprono nuove fabbriche di zucchero il cui scopo è solo quello di farsi riscattare a caro prezzo dal sindacato.

Si sono verificati al proposito alcuni fatti, di fronte a cui ogni sano nazionalismo dovrebbe arrossire.

Ci sono stati dei capitalisti belgi che hanno creato la fabbrica di Pontelongo e hanno realizzati lautissimi guadagni. Ebbene, oggi quell'impianto è stato riscattato, ottenendo in assegnazione una fortissima percentuale della produzione nazionale complessiva. Questo dimostra che lo si è potuto pagare ad un prezzo enormemente superiore a quello che gli spetterebbe se ci trovassimo in un regime sano, economicamente e politicamente parlando.

Onorevoli colleghi, ho detto che un terzo elemento dell'alto prezzo dello zucchero, oltre a quello del regime fiscale-protettivo, e a quello del costo differenziale di produzione è costituito dal sindacato e dalla sua politica.

Esiste un rapporto di interdipendenza tra il permanere di una protezione superiore a quella che si potrebbe concedere e la formazione e la forza continuamente prevalente di questo sindacato.

Io sosterrò una tesi che non dispiacerà all'onorevole Luzzatti che sta ora parlando con l'onorevole Sonnino...

LUZZATTI. Ascolto anche lei; e stavamo parlando appunto di questo argomento.

GRAZIADEI. Ella è sempre presente in due o tre luoghi ad un tempo.

LUZZATTI. Non mi lodi troppo.

GRAZIADEI. È giusto!... Lo lodano tanti altri, che poi dicono male di lei dietro le quinte. (*Si ride*).

Non credo che la formazione dei sindacati si possa spiegare esclusivamente con l'esistenza di tariffe produttive anche se alte. Basta l'esempio dell'Inghilterra...

LUZZATTI. Non c'è dubbio!

GRAZIADEI. Però è questione molto disputata.

LUZZATTI. E che cosa non è disputato in materia doganale?

GRAZIADEI. Penso anzi che la costituzione dei sindacati, entro certilimiti e sotto certe condizioni, costituisca un ultimo naturale sbocco della concorrenza capitalistica.

Ma un conto è ammettere che i sindacati possano sorgere anche in paesi dove non sono tariffe, o dove sono meno alte, e un conto è cadere nell'eccesso opposto e tanto peggiore, di pensare che una tariffa protettiva segnatamente alta non faciliti i sindacati e non giovi a conservarne intera la forza.

Ora io non nego che il sindacato in Italia non avesse potuto sorgere anche sotto il regime di una tariffa protettiva più bassa; ma affermo che l'esagerata tariffa protettiva è stata quella che, con gli alti guadagni che consente, ha spinto vieppiù gli industriali a consorzarsi ed ha permesso al sindacato di sviluppare fino alle sue più decise conseguenze e fino all'ultimo centesimo, il suo amaro giuoco contro i consumatori e i produttori.

Vede, onorevole ministro, il sindacato, tutte le volte che ha potuto distruggere la concorrenza, come ha fatto nel caso di Pontelongo, o che ha potuto arrestarla prima che sorgesse, non solo ha realizzato tutto il guadagno consentito dalla protezione, ma è riuscito perfino a creare una differenza nel prezzo dello zucchero fra il versante Mediterraneo, ed il versante Adriatico, in quanto il versante Adriatico, essendo più vicino a Trieste, è esposto ad una concorrenza che allo stesso prezzo non si verifica nel versante opposto. Senza l'aiuto di una protezione così alta il sindacato non potrebbe certo spingere la propria politica ed i propri trionfi sino a questo eccesso di raffinatezza.

Ora, onorevoli colleghi, è indubitabile che il prezzo dello zucchero, così alto oggi, trova una delle sue cause nel sindacato. Le cifre lo provano.

Il sindacato si è costituito il 27 maggio 1904. Orbene negli anni anteriori il prezzo era andato ribassando per la concorrenza che i vari zuccherifici si facevano tra di loro e per la superproduzione conseguente. Nel 1900 avevamo un prezzo di lire 1.48 per chilogramma, nel 1902 di 1.38, nel 1903 di 1.20. Nel 1904, quando il prezzo scende ancora, si forma, come abbiamo visto, il sin-

dacato. Esso restringe la produzione fino al punto da smaltire rapidamente le eccedenze. Ed ecco che subito il prezzo dello zucchero rialza. Invero il prezzo di minuta vendita, che era nei primi mesi del 1904 di 1.10 soltanto, sale nell'anno dopo ad 1.24, e poi a 1.42, 1.43, 1.44, 1.45, oscillando sempre intorno a questi prezzi fino al 1912. Dunque il sindacato è riuscito precisamente ad alzare il prezzo di vendita, fino a godere di tutto il beneficio che lo Stato con la sua protezione gli consentiva.

Nel 1913 sorge la concorrenza di Pontelongo ed immediatamente il prezzo dello zucchero sul mercato italiano ribassa e torna ai prezzi che aveva nel 1902 e nel 1903. Allora il sindacato si mette d'accordo con Pontelongo; Pontelongo ottiene un enorme sopraprezzo... ed immediatamente lo zucchero torna a rialzare. Anzi, proprio in questo momento in cui si parla di sopraproduzione, in cui si ottengono riduzioni sul prezzo delle bietole a danno de' coltivatori, ed in cui si cerca di ridurre i salari in tutte quelle regioni in cui gli operai non hanno sufficiente coscienza dei loro interessi, il prezzo dello zucchero al minuto è risalito ai più alti vertici.

Onorevoli colleghi, vorrei poi richiamare la vostra attenzione sopra un altro problema che ha un grande valore, perchè si riconnette, sia pure attraverso un caso particolare, alla questione generale dei rapporti tra i sindacati, le tariffe protettive e il costo di produzione.

L'osservazione che intendo fare è la seguente. Abbiamo visto che l'unica vera ed accettabile spiegazione, e se volete anche giustificazione, del protezionismo, considerato come fenomeno storico e quindi transeunte, è appunto quella di voler mettere l'industria nazionale in condizioni di resistere per qualche anno contro la concorrenza di industrie estere più vecchie e più forti.

Or bene, volere che le industrie nazionali si rafforzino, significa volere che i vari impianti tra cui si frazionano, si trovino fra loro in quelle condizioni di concorrenza che sole possono spingerli a progredire, a migliorare i mezzi di produzione ed a non avere più bisogno un giorno della protezione.

Ma il giorno in cui il sindacato abolisce la concorrenza, non sorge forse il pericolo che le condizioni tecniche dell'industria restino stazionarie e che quindi l'industria non possa svilupparsi sino alla sua com-

pleta emancipazione da ogni regime di favore?

Intendiamoci, non nego che anche i sindacati possano diminuire il costo di produzione; anzi credo che, se i sindacati sieno guidati da uomini di alto valore tecnico, commerciale ed industriale, come qua e là avviene, essi possano mantenere il loro margine sia elevando il prezzo di vendita, sia anche riducendo il costo.

Un sindacato, infatti, può diminuire il costo di produzione, perchè, quando faccia una politica saggia, onesta e previdente, è in condizioni di risparmiare sulle spese generali; di chiudere gli impianti meno dotati; di meglio distribuire la divisione della materia prima e della materia lavorata tra vari stabilimenti.

Ma se questi sono elementi per i quali i sindacati possono in certe condizioni ridurre il costo di produzione, vi sono altri elementi, specialmente in un paese come il nostro, per cui i sindacati possono dar luogo a fenomeni che significano arresto o decadenza dello sviluppo tecnico.

Non nego che il sindacato dello zucchero possa aver spinto la industria ad un certo progresso tecnico specialmente per ciò che riguarda la selezione dei semi; ma osservo come questa industria, per poter consolidare lo *statu quo*, abbia bisogno del favoritismo. Donde i pericoli, per non dire i segni, dell'arresto, o della decadenza addirittura.

Valga il vero. La sopraprotezione induce alla formazione di sempre nuovi zuccherifici, i quali non hanno altro scopo che quello di ricattare il sindacato e farsi riscattare a un prezzo molto superiore alla loro vera produttività tecnica. In tal modo il sindacato si sovraccarica di un capitale che è sproporzionato alla produttività di quegli organismi che entrano ad aumentare le sue dimensioni. E poi, ci sarebbe — sì — la possibilità di una riduzione delle spese fisse e delle spese generali. Ma si dimentica che un'industria, volendo vivere, come attualmente, in una situazione di privilegio, ha bisogno del potere politico ed ha quindi molte e gravissime spese che non si confessano, ma di cui tutti parlano nei corridoi.

Ora consentitemi che io vi ricordi, onorevoli colleghi, sotto questo aspetto che non mi pare unilaterale, le parole di un uomo di Stato, che oggi non è di moda in Italia, ma che resta ciò malgrado un uomo di grande valore. Il presidente degli Stati Uniti del Nord-America non è più popo-

lare in Italia dopo la sua mossa contro il Messico. Veramente io potrei osservare che malgrado che siano così ricchi e così forti, i Nord-Americani hanno rivelata una capacità a saper frenare il proprio sistema nervoso, che altre nazioni latine non hanno certo mostrato. Potrei ricordare che gli Stati Uniti, giunti a un punto decisivo, hanno saputo fermarsi a tempo, mettendosi forse in condizione di accrescere la propria influenza nel Messico, senza giungere ad una guerra disastrosa. Però qualunque sia il giudizio che la impronta latinità possa dare di Wilson, egli rimane un uomo di valore singolare.

Ebbene nei suoi famosi discorsi durante quella campagna titanica che lo portava alla presidenza degli Stati Uniti d'America, egli si esprimeva in modo caratteristico, riferendosi ai sindacati industriali. È una argomentazione che calza a pennello anche a riguardo del nostro *trust* sugli zuccheri, il quale è costretto a comperare sempre a prezzi di ricatto i nuovi zuccherifici che sorgano, italiani o stranieri:

« Quello che voi capitalizzate non è il valore personale, ma è il controllo del mercato che si rende possibile con l'adesione al *trust*. Quello che capitalizzate sono i guadagni che ricavate dal controllo del mercato, senza che esso controllo provenga realmente da un rendimento effettivo e da una sana economia ».

« ...Ecco la differenza fra una grande impresa e un sindacato. Un sindacato è un insieme di disposizioni per sbarazzarsi della concorrenza, ed una grande impresa è un affare che è sopravvissuto alla concorrenza, a causa delle sue conquiste nel campo dell'intelligenza e della sana economia. Un sindacato non apporta una produttività che favorisca lo sviluppo dell'affare, ma compera un'attività per sbarazzarne il mercato ».

È poi economicamente e politicamente condannabile, e moralmente mostruoso, il fatto che il Governo italiano sinora nella questione degli zuccheri, sotto tutti i Ministeri, sia stato mancipio della politica esclusiva del sindacato zuccheri...

LUZZATTI. Io non so se questo sia esatto; so che quando l'onorevole Sonnino ed io ribassammo il dazio, non eravamo mancipio di nessuno!

GRAZIADEI. Mi permetto di osservarle che quella riduzione fu troppo scarsa. (*Interruzioni*). Per questo oggi ancora parliamo di una sopraprotezione.

LUZZATTI. Ma intanto avemmo il coraggio, del resto molto facile, di compierla, senza nessuna pressione, che non avremmo subito, come infatti non la subimmo.

GRAZIADEI. La legge Sonnino certamente fu assai lodevole, ma consentì riduzioni troppo tenui.

LUZZATTI. Un buon principio...

GRAZIADEI. D'altronde, io che avevo, un momento prima, richiamato la vostra attenzione sulle parole del Wilson, mi riferivo all'estero, e pensavo soprattutto a quel che è stata la politica del Governo italiano nella sua sede più delicata, nelle assemblee internazionali. Perché, se ella, onorevole Luzzatti, non avesse avuto fretta d'interrompermi, questo era il punto a cui miravo: giacché, proprio in cospetto all'Europa, il Governo si è mostrato più mancipio del sindacato industriale.

Che importa se il Governo riduce all'interno, in una misura insufficiente, ed inoltre con una graduualità eccessiva, la protezione, quando poi di fronte all'estero, noi, che diciamo sempre di volere l'onore del nostro paese, tolleriamo che lo Stato italiano appaia come al servizio esclusivo d'un sindacato, rispettabilissimo finché volete, ma che tuttavia non rappresenta che un interesse troppo piccolo di fronte ai grandi interessi dei consumatori e della grande maggioranza dei produttori agricoli? Perché questo volevo dire: che il Governo italiano ha fatto la figura d'aderire alla Convenzione di Bruxelles, quando il sindacato l'ha voluto e nei modi che ha voluto; e di abbandonare dopo qualche anno la Convenzione di Bruxelles, quando il sindacato non l'ha più trovata conveniente alla propria politica.

Mi rendo conto (malgrado che l'onorevole Luzzatti non lo creda, cerco di essere molto sereno) che uno Stato debba, nella sua politica, dare giusto valore agli interessi costituiti, anche degli industriali. Affermo soltanto che esso non deve neppure dimenticare che, oltre quello degli industriali, c'è, nel nostro caso, anche l'interesse dei consumatori dello zucchero e dei produttori delle bietole.

Ora il Governo, quando è entrato nella Convenzione di Bruxelles sotto certe condizioni che dirò poi, e quando n'è uscito, si è ricordato degli interessi degli industriali; ma si è ricordato degli interessi dei consumatori e dei coltivatori delle bietole? No. Invece di contemperarli tutti, ha schiacciati i secondi per i primi. Il che è politicamente

grave, economicamente e moralmente pernicioso.

Infatti, perché lo Stato italiano ha aderito da prima alla Convenzione di Bruxelles? Perché questo conveniva al sindacato. Veramente il sindacato non era ancora costituito, ma si stava per costituire. (*Commenti*).

Ciò è notorio. Ed una delle condizioni per la sua formazione era che ci fosse la garanzia del successo.

L'Italia dunque aderì alla Convenzione di Bruxelles del 5 marzo 1902, in quanto, ottenendo l'abolizione dei premi di fabbricazione e di esportazione dagli altri paesi, ma conservando intatta la protezione interna, i nostri industriali venivano ad assicurarsi nel modo più completo contro la concorrenza estera. C'era - sì - la clausola di non esportare. Ma era una clausola che rispondeva allo stato di fatto della industria.

L'aderire dunque alla Convenzione in quel modo, significava aderirvi nell'interesse degli industriali; cioè accettarne tutti i vantaggi e respingerne gli svantaggi concepiti esclusivamente dal loro punto di vista.

Pochi anni dopo l'Italia usciva dalla Convenzione, facendo, ancora una volta, il giuoco del sindacato.

Sono cose che accadono, quando sono al potere i democratici. Io sono un democratico, e perciò ho paura di certa democrazia. E la democrazia non seria quella che, per reazione, porta il nostro partito sempre più verso sinistra.

Infatti, il nostro Governo disdisse la Convenzione di Bruxelles il 1º settembre 1913. Ma perché? Solo perché il sindacato, di fronte al paventato aumento della produzione, voleva conservarsi la libertà di esportare, pur mantenendo in Italia la protezione attuale. E siccome questo non sarebbe stato ammesso, per ragioni evidenti di onestà politica ed economica, dalla Convenzione internazionale, per ciò solo il Governo ne uscì. Che una tale condotta fosse mal sostenibile, lo prova il documento, per cui non trovo sufficienti parole di biasimo, col quale il Governo ha creduto di giustificare il proprio contegno. Si osava in esso affermare che il Governo italiano aveva deciso di uscire dalla Convenzione di Bruxelles per seguire l'esempio dell'Inghilterra. Ma la verità è ben diversa.

Mentre l'Inghilterra è uscita dalla Convenzione perché nell'interesse dei consumatori dello zucchero non voleva consentire neppure la protezione di sei franchi; noi

ce ne siamo staccati esclusivamente per il giuoco opposto di un gruppo, di cui rispetto i componenti, ma al quale nego il diritto di rappresentare l'interesse superiore di 34 milioni di italiani. È lo Stato italiano che deve interpretare questo interesse, non i pochi azionisti di 36 o 37 zuccherifici.

Il comunicato del Governo italiano seguitava poi, asserendo che, per effetto della avvenuta denuncia della Convenzione, l'Italia avrebbe potuto ottenere la libera esportazione dello zucchero, che si faceva credere le fosse stata impedita fino allora.

Il che è un falso deplorabile, perchè mai la Convenzione ci aveva negata l'esportazione. Aveva detto che se gli italiani erano in condizione di esportare lo facessero liberamente, ma che rinunziassero allora, come tutti gli altri, a quei privilegi che avevano conservato con la precedente adesione.

LUZZATTI. Io non c'entro in tutto questo.

GRAZIADEI. Mi pare che di fronte ad una Assise internazionale, lo Stato italiano abbia fatto la figura di chi dimentica gli interessi delle grandi maggioranze dei consumatori, di chi non ricorda che un solo interesse, rispettabile, ma troppo ristretto, l'interesse di pochi industriali.

Onorevoli colleghi, difendiamo sul serio l'onore dell'Italia all'estero. (*Bravo! Bene!*)

E ora, se l'onorevole Presidente me lo consente, riposerei qualche minuto.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*La seduta, sospesa alle 15.25. è ripresa alle 15.30.*)

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, la Camera è desiderosa di udire le conclusioni del suo discorso!

GRAZIADEI. Onorevole Presidente, la Camera ha ragione di desiderare che il mio discorso abbia fine.

PRESIDENTE. Non è la fine che desidera; ma le conclusioni.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, dopo aver visto i fasti di certa sedicente democrazia italiana, continuiamo il nostro discorso.

Ho cercato di dimostrare che oggi in Italia lo zucchero gode di una sopra-protezione tecnicamente non giustificabile, e che l'attuale tariffa protettiva, se non ha per sé stessa, con un miracolo di creazione, onorevole Ottavi, determinato la formazione del sindacato, gli ha però consentito di portare il prezzo dello zucchero ad una altezza, a

cui non sarebbe giunto senza il suo sussidio. Ho cercato anche di dimostrare che l'industria ha progredito, e che quindi ha ridotto la differenza a proprio carico del costo di produzione. Mi lusingo infine di aver provato che, per ridurre sensibilmente il prezzo dello zucchero, sul quale e la tassa di protezione e la imposta di fabbricazione pesano nel loro insieme nientemeno che del 70 per cento, il Governo può e deve modificare a favore dei consumatori e dei coltivatori, sia pure con misura e con gradualità, il sistema vigente.

Ma la mia dimostrazione non sarebbe completa se non tentassi di persuadervi che una riduzione sensibile del costo dello zucchero porterebbe veramente una espansione del consumo in tale misura, per cui la sopra-produzione sarebbe in breve riassorbita.

Dalla relazione al disegno dell'onorevole Giolitti risulta, che, mentre tutte le nazioni del Nord avevano consumi per abitante, che variavano da 20 a 41 chilogrammi: mentre la Francia, che è un paese il cui clima non è molto diverso dal clima del nostro, presentava un consumo di chilogrammi 16.50 e l'Austria di chilogrammi 11.23 e il Portogallo di chilogrammi 7.02, l'Italia accusava in allora un consumo di chilogrammi 3.74, che oggi si calcola sia salito a chilogrammi 4 e frazioni.

D'altra parte questo consumo così basso è in corrispondenza col prezzo altissimo del prodotto, giacchè dalla stessa relazione al disegno di legge Giolitti, risulta che Italia e Russia sono, in nome della democrazia e dello Czar, i due paesi, che hanno il prezzo più caro per lo zucchero.

Orbene, se vi è una correlazione strettissima tra l'altezza del prezzo dello zucchero in Italia e l'eccezionale scarsezza del consumo nel nostro paese; se, d'altronde, noi possiamo partire da cifre di consumo così basse: sembra intuitivo che, riducendo in modo sensibile il prezzo dello zucchero, dovrà aversi un notevole maggior consumo.

Si aggiunga, onorevoli colleghi, a proposito del consumo per abitante dello zucchero in Italia, che anche oggi esso è inferiore a quello della Rumenia, della Grecia della Spagna, della Turchia, del Portogallo: tutti paesi che hanno una temperatura più calda della media nostra, ed in cui c'è molta frutta; tutti paesi insomma rispetto ai quali la differenza a nostro svantaggio nel consumo non si può dunque spiegare se non mediante, e per effetto, dell'eccessiva altezza del prezzo.

Ma di quanto potrebbe una riduzione sensibile del prezzo dello zucchero stimolare l'aumento del consumo? Onorevoli colleghi, il mestiere del profeta fu difficile a Carlo Marx: difficilissimo tanto più a un modestissimo suo critico. Tuttavia io vi porterò un esempio di un paese come la Francia, di cui non si può certo dire che non sia un paese vinicolo, interessato sotto un certo punto di vista ad impedire la concorrenza dell'alcool ottenuto dallo zucchero; nè che non abbia una grande quantità di frutta; nè che presenti a Tarascona il clima di Londra.

Ebbene, con le leggi 28 gennaio e 31 marzo 1903, il regime sugli zuccheri in Francia fu messo in armonia con la stipulazione della convenzione internazionale di Bruxelles; e l'imposta interna di consumo fu ridotta (rifletta bene l'onorevole Rava che non crede alle cifre) da 64 franchi a 27 per quintale raffinato.

RAVA, *ministro delle finanze*. E perchè non lo dovrei credere? Anche il Leroy-Beaulieu ha scritto un capitolo apposta su questo argomento!

GRAZIADEI. Perchè ella ha detto che non si è sicuri che in Italia una diminuzione del prezzo stimolerebbe il consumo...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ho detto che è difficile dire in quale misura.

GRAZIADEI. Questo non lo dirò neppure io!... Ma è sicuro che uno stimolo vi sarebbe, e fortissimo. Certo, onorevole ministro: la riduzione dell'imposta di fabbricazione in Francia da 64 franchi a 27 deve essere valutata con spirito critico, perchè la differenza delle due cifre non è una differenza netta ma una differenza lorda. Quando l'imposta era di 64 franchi al quintale, essa veniva percepita non sulla produzione reale dello zucchero, ma sopra la produzione presunta, con un beneficio a vantaggio degli industriali.

Dunque, in realtà gli zuccheri hanno avuto uno sgravio che va da 64 franchi, meno quel vantaggio, a 27.

Ebbene, sentano gli onorevoli colleghi quale è stato lo sviluppo del consumo in Francia, specialmente in conseguenza della riduzione dell'imposta di fabbricazione, e quindi del prezzo di minuta vendita.

Il consumo annuo in Francia, prima di questa riforma, nel 1900-902, era stato di circa 4,500,000 quintali, e il fisco aveva riscosso per l'imposta di fabbricazione a 64 franchi, circa 201 milioni all'anno. Viene la riduzione dell'imposta. Il consumo dello

zucchero nel 1903 sale subito da 4 milioni e mezzo di quintali a 5 milioni e 268 mila quintali, e nel 1913 giunge a ben 7 milioni di quintali. Per questi ultimi il fisco, che con l'imposta a 64 franchi percepiva 201 milioni, con l'imposta di soli 27 franchi ha percepito 189 milioni; il che vuol dire che ha già recuperato, con soli 12 milioni di differenza in meno, quello che aveva perduto momentaneamente per effetto della riduzione dell'imposta.

Onorevoli colleghi, in soli dieci anni la riduzione dell'imposta di fabbricazione, e quindi del prezzo dello zucchero, ha dunque determinato in Francia un aumento del consumo del 55 per cento, in confronto delle cifre dell'ultimo anno in cui vigeva l'imposta di fabbricazione più elevata. Di fronte a simili dati, onorevole Rava, il suo scetticismo deve confessarsi vinto...

RAVA, *ministro delle finanze*. Non so quale sia il mio scetticismo; lo spieghi lei!

GRAZIADEI. Gliel'ho già spiegato.

E si badi, onorevoli colleghi, che l'aumento del consumo dello zucchero in un paese con tanta frutta, con tanto vino e col clima di Tarascona, si è avuto malgrado che nel 1902, l'anno anteriore alla riforma, il consumo dello zucchero fosse già di 11,8 chilogrammi per abitante. Noi invece - l'ho già detto - in nome della democrazia, siamo ancora a 4 chili e centesimi per abitante. Onorevoli colleghi, sono amico della democrazia; perciò combatto quella democrazia falsa, o leggiera, che coi suoi errori determina nella classe lavoratrice disillusioni e reazioni, utili soltanto ai più estremi. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Gli esperimenti prematuri sono i più pericolosi, specialmente nei paesi dove la retorica può mascherare l'impreparazione.

Ora il consumo dello zucchero in Italia potrebbe avere un grande sviluppo non solo per l'aumento del suo uso diretto, ma anche per l'incremento che una sana riforma potrebbe portare ad industrie agricole intimamente connesse colla produzione dello zucchero. Mi voglio riferire allo sviluppo di quella produzione di conserve di frutta e simili che ha attirato intorno a sé la facile derisione degli improvvisatori d'Italia. Perchè, onorevoli colleghi, in un paese in cui si sono messi in pericolo tanti milioni e si sono rovinati tanti legittimi interessi per creare affrettatamente industrie artificiose che non potranno mai vivere senza la protezione dello Stato - protezione che a un

certo punto diventa basso favore politico — noi vedremmo molto volentieri che si creassero, con una sana politica, le condizioni favorevoli allo sviluppo di industrie che siano naturalmente e sanamente connesse con quella che è veramente la massima industria italiana, non dirò la sola, l'industria agricola. L'agricoltura è la principale fonte di ricchezza, e di salute del nostro paese, e lo sviluppo delle industrie naturalmente connesse con l'agricoltura potrà costituire davvero qualche cosa di più sano politicamente, di più fecondo economicamente e finanziariamente, che non le industrie che crescono capziosamente nella serra di una esagerata protezione.

Ora, onorevoli colleghi, malgrado le facili irrisioni ed i latini luoghi comuni, vi ricorderò (per prendere una cifra non recente, ma che per gli stomaci deboli è l'ultima, perchè si trova nell'ultimo annuario statistico) che l'esportazione degli agrumi, anche in acqua salata, era superiore, nel 1911, a 60 milioni di lire. Che ci dice questa cifra? Ci dice che una cospicua quantità di materia prima che esportiamo ci ritorna sotto forma di prodotti lavorati dall'estero! Noi siamo produttori di zucchero, ma quando vogliamo conserve dobbiamo comprarle all'estero: tutto questo in nome del nazionalismo e del patriottismo. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, per dimostrarvi che valore sociale economico e finanziario, anche per lo Stato, abbiano queste industrie sanamente connesse con lo sviluppo naturale dell'economia agraria, vi ricorderò un'industria che oggi si trova in una crisi transitoria gravissima, ma che combatte nobilmente senza fare appello allo Stato: l'industria delle conserve di pomodoro.

Senza favoritismi da parte del Governo si è creata un'industria che fa onore all'intelligenza e alla tenacia dei capitalisti italiani e che esportava all'estero, nel 1911, dopo aver soddisfatto tutto il mercato interno, 32 milioni di lire.

Orbene, onorevoli colleghi, come l'industria del pomodoro ha saputo oggi diventare senza l'aiuto di nessuno una nobile e simpatica industria connessa organicamente col clima naturale della nostra economia agraria; così un sano regime degli zuccheri potrebbe produrre le stesse conseguenze in rapporto a industrie similari delle frutta e di altri prodotti in conserva.

Occorre, dunque, una soluzione radicale del problema; occorre diminuire in misura sufficiente la protezione doganale, salvo a

stabilire altre graduali e successive riduzioni nella misura e nei periodi che i tecnici onesti dimostrassero necessari; ed occorre nello stesso tempo sgravare fortemente l'imposta di fabbricazione. Solo così avremo lo zucchero a buon mercato, e potremo sviluppare seriamente altre utilissime industrie agricole nel nostro paese.

Ma in qual misura si deve ridurre in questo momento la protezione? Nella misura in cui deve farlo un Governo che si rispetta. Abbiamo affermato che una sovrapproduzione c'è; compete al Governo di trovare la misura equa.

Ricorderò del resto, riferendomi anche qui al progetto famoso dell'onorevole Giolitti, che esso proponeva di ridurre la protezione a 15 lire al quintale colle seguenti considerazioni: « Noi, mentre troviamo nell'attuale misura della protezione un largo margine di riduzione per ricondurla entro limiti più rispondenti alla presente situazione di cose (onorevole Luzzatti, il progetto dell'onorevole Sonnino non ha ottemperato completamente a questo criterio), riteniamo prudente ed equo, non solo di evitare un repentino passaggio dall'antico al nuovo regime, ma anche di non scendere al di sotto delle lire 15 per ogni quintale di zucchero raffinato ».

Dunque nel 1909 il Governo confessava che fra la protezione di allora in lire 28.85 ed il nuovo minor margine che esso proponeva, v'era una sovraprotezione di ben 13.85 lire, sebbene allora non si fossero verificati gli ultimi progressi dell'industria. Tenendone conto, la misura della riduzione attuale dovrebbe perciò essere sensibilmente inferiore a questa cifra. Di quanto, a me non spetterebbe dire; ma credo che, se alle 6 lire della conferenza di Bruxelles, si aggiungessero al massimo dalle 7 alle 8 lire, si darebbe ai principali stabilimenti quel tanto di protezione che ancora è necessario forse consentire per sanare gradualmente un passato che non onora nessuno nè sul terreno economico, nè su quello politico.

E si badi che, se domandiamo una ragionevole riduzione nella protezione, domandiamo anche una riduzione dell'imposta di fabbricazione. Con che si avrebbe un altro e maggior ribasso del prezzo, ed un'altra e maggiore espansione del consumo. La quale ultima favorirebbe gli stessi zuccherieri, determinando ulteriormente una riduzione proporzionale delle spese di produzione e una maggiore economia generale.

Circa la riduzione dell'imposta di fab-

bricazione, sottopongo alla vostra attenzione alcuni calcoli da me fatti: diminuendo a lire 50 l'imposta di fabbricazione sul raffinato, e portando a lire 13-14 al massimo la nuova protezione, il prezzo di minuta vendita potrebbe scendere a circa lira una al chilo.

Ora, quali erano i conti che faceva l'onorevole Giolitti, quando presentava il progetto di riforma finanziaria del 1909? Egli diceva: nell'ultimo anno il consumo è stato di 1 milione 385 mila quintali; supponendo che esso aumenti subito di 250 mila quintali circa per effetto della riduzione della protezione e dell'imposta di fabbricazione, il Governo avrà una perdita iniziale di 38 milioni che in poco tempo compenserà.

Io, invece, coll'ipotesi che ho fatto di ridurre l'imposta di fabbricazione non a 35 lire — come proponeva l'onorevole Giolitti — ma a 50 per lo zucchero raffinato e coll'ipotesi di portare la protezione a 13 o 14 lire, giungerei al risultato che, dato il consumo del 1912-13 in 1 milione e 759 mila quintali circa, e supposto che il consumo aumentasse in proporzione, sia pure alquanto minore, di quella calcolata nel progetto di legge dell'onorevole Giolitti, la perdita momentanea del fisco non sarebbe che di 31 milioni di lire.

Se il Governo francese in 11 anni ha potuto compensare 100 milioni di perdita, certamente in un numero di anni ben minore il Governo italiano potrebbe compensarsi della perdita di questi 31 milioni. Infatti onorevoli colleghi, sebbene da pochi si riconosca questa semplicissima verità (già sono le verità semplici che non trovano favore nel nostro Paese!) è chiaro che gli sgravi sono sempre produttivi economicamente, e — dirò così — riproduttivi finanziariamente.

Quando sgravate, non mettete il vostro capitale a perdita, neanche dal punto finanziario-fiscale, perchè in pochi anni tornate sul vostro. La perdita sullo sgravio è sempre transitoria e si può pel momento coprirla, quando le condizioni sieno buone, coi margini del bilancio, e quando siano sfavorevoli, anche col debito.

Senonchè l'onorevole Ancona mi sta già chiedendo: come mai potete venir a proporre una riduzione dell'imposta di fabbricazione in un momento in cui la finanza italiana si trova in quel periodo di straordinaria fecondità di cui ci ha sempre parlato l'onorevole Tedesco?

Onorevoli colleghi, io a questo debbo anzi-

tutto rispondervi come colui che, pur cercando di essere sereno, non dimentica di trovarsi sui banchi dell'opposizione. Non è colpa nostra se il Governo italiano, impostando e risolvendo il problema della Tripolitania non secondo la legge del minimo mezzo, ma secondo quella del massimo sforzo, e smettendo coi fatti la puerile tesi di coloro che credevano contemporaneamente possibili, in un paese non ricco, i provvedimenti sociali ed una impresa coloniale a tipo spagnolo; non è colpa nostra, dico, se il Governo italiano si è messo in tali condizioni finanziarie, per cui, di fronte ad ogni domanda di razionale soluzione dei bisogni del Paese, risponde di non aver più quattrini.

E d'altronde, onorevoli colleghi, poichè, non come uomini di opposizione, ma come uomini di serenità, riconosciamo, subendolo il valore amaro di questo argomento, vi diciamo che, se lealmente ci verrete a dichiarare che l'unica ragione per non accettare il tipo di soluzione da noi proposto è la situazione finanziaria, avrete implicitamente riconosciuta la bontà della nostra tesi ed avrete messo un'ipoteca non cancellabile sul vostro programma, giacchè avrete confessato che c'è una sovrapprotezione, e che c'è un'imposta di fabbricazione dannosa ed antidemocratica; e quando le condizioni finanziarie non saranno più quelle rosee dell'onorevole Tedesco, quando ci saranno i fondi che oggi non ci sono, vi sarete fin d'ora impegnati a risolvere il problema degli zuccheri nel miglior modo economico e politico.

Ed ora consentite — e sto per chiudere — che io esamini alcune delle altre soluzioni che del problema sono state prospettate.

Una soluzione che anche l'onorevole Ancona, col suo bell'ingegno, ha esposto sul *Giornale d'Italia*, mi pare di ieri, è questa: C'è una sovrapprotezione in una certa misura, misura che per l'onorevole Ancona sarebbe di 5 lire e per noi è maggiore. D'altra parte il Governo non può, in questo momento di poco floride condizioni finanziarie, consentire uno sgravio sopra un consumo che rende tanto. Non c'è dunque che un modo: coordinando gli interessi del fisco con la diminuzione del privilegio di una piccola minoranza organizzata, si aumenti l'imposta di fabbricazione in modo da ridurre, in corrispondenza, il margine della protezione.

Noi però ci domandiamo: e il consumatore?

Il consumatore troverà che l'Italia è

piena di sole, di fiori, e di cattiva poesia, e continuerà a pagare lo zucchero come prima. Soltanto avrà la soddisfazione, sempre amara in materia di zucchero, di poter dire: Il Governo con questo aumento dell'imposta di fabbricazione potrà ricavare dieci o dodici milioni; saranno quindi dieci o dodici milioni in meno di nuove imposte.

Orbene, dal punto di vista di quella che non è certo nel mio animo, e che si suol chiamare, del resto ingiustamente, la invidia democratica, si può dire che una tale soluzione è un meno peggio. Facciamo però tutte le nostre riserve in quanto non rappresenta alcun miglioramento a favore dei consumatori e delle industrie che si potrebbero sviluppare seriamente intorno alla bietola ed allo zucchero, ed anzi, sotto un certo aspetto, peggiora lo stato attuale.

Quando in un paese come il nostro avete aumentato l'interessenza fiscale dello Stato in una industria, non è facile riprendere poi all'erario la posizione conquistata e indurlo a riduzioni.

Se il Governo italiano, nei dieci anni in cui il bilancio era floridissimo e dava tanti avanzi, non ha saputo - per effetto di una democrazia di pessima lega - nè fare una serie sensibile di sgravi, nè provvedere ad una riforma tributaria, figuriamoci quanto tempo dovrà passare perchè, nelle presenti condizioni, l'imposta di fabbricazione sia diminuita.

C'è poi un'altra soluzione, la quale, essendo partita da questi banchi, ed essendovi stata applaudita, dimostra ancora una volta, purtroppo, che consistenza abbia, da noi, la democrazia.

Dall'Estrema taluno ha lanciato la ideagirandola di un monopolio. Creiamo il monopolio, si dice. La cosa non è chiara, ma la parola è grossa. Si può, dunque, far credere al miracolo.

Io non porrò la questione se si possa istituire il monopolio della produzione, o se non si possa invece pensare che al monopolio della vendita. Mi auguro che coloro che hanno parlato del monopolio si riferissero almeno ad un monopolio del secondo tipo.

Ma a prescindere dalla questione tecnica particolare, su cui potrei fare moltissime osservazioni se il tempo e la pazienza della Camera me lo consentissero, accennerò a quello che l'attuale presidente del Consiglio, con la sua solita chiarezza mentale, obbiettava all'onorevole Labriola il quale, dopo avere tempo fa invocati, in nome di un sindacalismo catastrofico, i miracoli mi-

tici dello sciopero generale, invocava di recente, in nome di un popolarismo facilista, il miracolo mitico del monopolio fiscale.

All'onorevole Labriola l'onorevole presidente del Consiglio, con la sua acutezza di mente e con la sua coltura, osservava che veramente non aveva mai saputo che i monopoli fossero un canone della finanza democratica. Aveva perfettamente ragione. Era leale ed era serio, il che è molto per un uomo politico del nostro paese.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se fa un complimento a me, tratta male il paese e ciò non mi piace. (*Commenti*).

GRAZIADEI. Dicevo dunque che io non sono contrario *a priori* ai monopoli sui consumi, perchè, purtroppo, in un paese non ricco in cui bisogna colpire anche i consumi, ed in grande misura, tali monopoli sono mezzi fiscali a cui non si può pregiudizialmente rinunciare. Passerà anzi molto tempo prima che un paese come il nostro possa attenuare i monopoli fiscali sui consumi.

Ma un conto è riconoscere necessari anche i monopoli fiscali e confessare che non si può per ora buttar via quelli che ci sono; ed un conto è invocare, proprio da questi banchi, altri monopoli sul consumo in nome della democrazia.

I monopoli sono un pericolo per i consumatori, per la politica democratica e per il controllo parlamentare.

Sono un pericolo per i consumatori perchè, quando lo Stato, specialmente uno Stato come il nostro, ha un monopolio che riflette una merce di prima necessità, esso non se ne serve a favore del consumatore, ma per lo più contro il consumatore. E ben lo sappiamo noi che, dopo aver avuto all'inizio qualche sgravio delle tariffe ferroviarie, le andiamo aumentando ora, ogni volta che un qualsiasi problema di costo sorga nel seno dell'azienda statale delle ferrovie.

E d'altronde il monopolio è un mezzo pericoloso politicamente, perchè tende a mettere lo Stato in condizione di trarre automaticamente danaro, senza il ripetuto periodico consenso del Parlamento.

Alcuni anni or sono si discusse in questa Camera del monopolio delle assicurazioni. Mi si consenta di ricordare che io fui favorevole a quella importantissima riforma, ma misi in guardia i miei colleghi del gruppo, in un articolo debitamente firmato, contro

le illusioni degli effetti sociali che da questa riforma si speravano a troppo breve scadenza. Il monopolio delle assicurazioni è una delle industrie di Stato che dobbiamo favorire; ma esso non poteva dare tutti quei frutti che si diceva e, prima che ne possa dare di rilevanti, passerà molto tempo.

Ora, in base a quella stessa ragione di prudenziale cautela per cui noi riconosciamo l'utilità di tali monopoli, ma ne vediamo anche i pericoli, fino da quel momento ci opponiamo ad una frase, allora di moda su questi banchi, la frase secondo cui bisognerebbe finanziare lo Stato. Nelle condizioni reali del nostro paese ciò significa dare allo Stato altri mezzi indiretti contro la democrazia e contro le classi operaie.

Perchè poi il monopolio dello zucchero sarebbe necessario? Una volta che, per ridurre sensibilmente il prezzo dello zucchero, bisogna diminuire anche l'imposta di fabbricazione, delle due l'una: o lo Stato si trova in grado di rinunciare ad una parte del gettito della imposta, ed allora può farlo senza creare il monopolio; oppure non vi si trova in grado, ed allora il monopolio, non solo non soddisferà il desiderio del consumatore, ma lo esporrà a nuovi pericoli.

Mi auguro che la tesi del monopolio non sia la tesi con la quale uomini che tradiscono i principi della democrazia cerchino di rifarsi una verginità, di illudere il Paese sulla possibilità di superare troppo facilmente le attuali condizioni finanziarie, e di salire al potere con una fretta che non li onorerebbe.

Onorevoli colleghi, ho troppo abusato della vostra pazienza e sto per concludere.

In un momento in cui il congresso nazionale, giungendo alle ultime conseguenze delle proprie premesse antisociali osa dichiarare che accetta le dottrine della chiesa cattolica, ma respinge le dottrine liberali, sia consentito ad un socialista di ripetere quello che ebbe a dire altre volte in momenti in cui queste parole potevano suonare più inattese anche a molti suoi amici politici; e cioè che nessuna contraddizione esiste, tra la sana dottrina liberale, o, meglio, fra quello che è il suo nucleo vitale ed indefinitamente adattabile, e quelli che sono i principi socialisti. Tanto è vero che nel caso presente siamo qui a sostenere per il problema degli zuccheri una soluzione che è liberale per definizione, in quanto tende a proteggere la

libertà della grande maggioranza dei consumatori e della totalità dei produttori di bietole, contro il monopolio di un piccolo gruppo.

Certo, se si considera quello che è stato in Italia, dopo Cavour, il partito liberale, si comprende come esista una contraddizione assoluta fra la pratica e la teoria di questo partito e il nostro. Ma ciò dipende appunto dalla circostanza che il partito liberale in Italia non ha mai saputo esserlo veramente, dopo Cavour.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, la seconda incarnazione politica dell'onorevole Giolitti, uomo certo che ha un notevole valore, specialmente dato il nostro mercato... (*Interruzioni*) Che cosa egli ha fatto? Ha fatta questa scoperta. Massimo tra i prefetti del Regno, ha capito che, dopo tutto, gli operai, purchè non abbiano le bombe in tasca e non vogliano fare le barricate, possono benissimo, nei limiti della legalità, creare le proprie leghe di resistenza; e che lo Stato non deve essere sempre il gendarme a favore dei proprietari e degli industriali, ma deve anche rispettare e far rispettare la libertà di organizzazione di tutti gli onesti interessi apertamente confessati.

L'applicazione di così semplici criteri di polizia parve allora una rivoluzione. Oggi invece — superata una qualche distanza — un tale orientamento appare molto rilevante solo in relazione al basso punto a cui si era allora giunti.

Si capisce dunque come in un paese in cui il partito liberale rinnega la propria dottrina e fa il contrario di quello che il genio di Cavour predicava, un uomo come l'onorevole Giolitti sia stato giudicato non soltanto quale un grande prefetto o un abile amministratore, ma addirittura quale una mente superiore. Solo le prospettive della storia cominciano ora a ristabilire le debite proporzioni.

Dunque, onorevoli colleghi, i socialisti italiani, di fronte a un partito liberale che dopo Cavour non è stato mai liberale veramente, hanno il diritto di sentirsi separati da un abisso. Ma diversi appaiono i rapporti, qualora si consideri la teoria liberale attraverso l'unico uomo politico di genio che abbiamo avuto, Cavour, oppure, all'estero, negli esempi quotidiani. Se noi esaminiamo quale è la dottrina e la pratica liberale in paesi come la Germania, come l'Inghilterra, come la Francia, per non citare che le principali nazioni di Europa, noi vediamo questo: che la dottrina

liberale ha in sè la forza per adattarsi alle nuove circostanze, e che il socialismo è appunto un movimento che ha un sicuro avvenire, perchè sa assorbire, integrandola, la parte vitale degli ideali che l'hanno preceduto.

In fondo la dottrina liberale vuole, nel campo politico, nel campo economico, nel campo finanziario, mettere ogni individuo nelle condizioni più favorevoli per svolgere la parte migliore delle proprie attività; cioè emanciparlo da tutte le schiavitù che non siano strettamente e naturalmente imposte dalla convivenza sociale.

Orbene, quando l'industria per il suo stesso sviluppo, come è il caso degli zuccheri, gode di una protezione diventata eccessiva; quando un sindacato, giovandosi di questa condizione, viola la libertà dei coltivatori della bietola, a cui impone contratti moralmente iniqui, e viola la libertà dei consumatori, costringendoli ad astenersi dal consumo dello zucchero, od a pagarlo ad un prezzo esorbitante; io dico che la dottrina liberale non vuole che lo Stato dichiarare la sua impotenza, ma vuole che restituisca, in nome degli stessi principi liberali, la libertà a queste maggioranze che l'hanno perduta di fronte alla abile organizzazione di un pugno di uomini.

Noi socialisti non facciamo che giungere alle ultime conseguenze, perchè vogliamo liberare la massa dei consumatori e dei produttori, non soltanto dal particolare monopolio costituito dal sindacato degli zuccheri, ma anche dagli altri e più generali monopoli privati di cui oggi voi non vedete ancora la realtà.

Onorevoli colleghi, conchiudendo io confido che il Governo vorrà riconoscere che la direzione della soluzione da noi proposta e da altri valorosissimi colleghi sostenuta, è la migliore in sè stessa; e che ad essa può opporsi soltanto, pel momento, la difficoltà di quella situazione finanziaria di cui noi non siamo responsabili.

Spero anche che il Governo vorrà almeno dichiarare che, data una tale situazione, intende subito, come minor male, ridurre la protezione sia direttamente, sia anche indirettamente, aumentando in una certa misura l'imposta di fabbricazione, e giovando così all'Erario, le cui condizioni sono gravi.

Che se ciò non avvenisse, dovremmo concludere ancora una volta, e con grande amarezza, che i piccoli gruppi potentemente

organizzati sono, contro la maggioranza dei consumatori e dei produttori, oggi e sempre, gli arbitri dello Stato italiano. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Raineri, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, e delle finanze, « sulla minacciata crisi della coltivazione della barbabietola ».

L'onorevole Raineri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RAINERI. Da quando, e cioè dal dicembre, vennero presentate queste interpellanze, molti fatti sono avvenuti che hanno mutata la condizione delle cose. Allora, quando si parlava della crisi dell'industria, essa si trovava in vero travaglio; ma oggi io mi domando se proprio sia il caso di parlare ancora di crisi industriale, dal momento che gli zuccherieri sono corsi ai ripari. Del resto, che questo dovesse avvenire era perfettamente naturale e logico.

Gli industriali per ovviare alla crisi hanno ricorso ai diversi mezzi che loro erano consentiti dalle circostanze: prima di tutto, essi hanno ridotto la estensione della coltura.

Ho ricevuto ieri dal diligentissimo nostro direttore dell'ufficio di statistica agraria, l'ingegnere Zattini, alcuni dati ufficiali, che provano quanto io affermo.

Da essi risulta che, pel 1914 (l'anno ora incominciato), la superficie coltivata è ridotta d'un terzo; e cioè, da 61,800 ettari, che era, a 40,000 ettari. C'è poi da tener conto che, mentre l'anno scorso s'ebbe un prodotto straordinario per ettaro, d'un buon terzo superiore, quest'anno non si può logicamente calcolare sull'eccezionalità dell'anno scorso; ma è molto probabile, dal modo con cui i seminati si presentano, che la produzione sia scarsa o normale. Poi, gli industriali hanno fatto sapere, con forme non sempre graziose, che saranno rigorosissimi nelle consegne; ed hanno perfino stabilito, in circolari dirette agli agricoltori, delle penali.

Non leggo documenti al riguardo: ognuno di voi può verificare la cosa nei giornali od altrove. Si tratta di fatti veri. Ma c'è di più! Già per molta della produzione di questa estensione di terreni, che essi si sono assicurata, hanno ottenuto ribassi di prezzo dove hanno potuto, dove cioè non avevano contratti in corso, d'una mezza lira in media per quintale. Poi, hanno rinsaldato il *trust* dello zucchero, ed il prezzo del consumo l'abbiamo visto rial-

zare. Non voglio far conti, perchè sarebbe facile lasciarsi trascinare da apparenze di cifre non esatte; d'altro canto, nessuno di noi ha modo di entrare nei segreti industriali; ed è naturale che non vi si entri.

Credo però che gli industriali siano ormai sicuri del fatto loro, ed abbiano trovate tutte le formule, industrialmente corrette, per mettersi completamente a posto. Dico questo perchè la questione, la quale ha prospettivi diversi, secondo che la si consideri dal punto di vista dei consumatori, degli industriali, dei produttori (metto fra questi non solo gli imprenditori agrari ma anche i lavoratori) deve essere esaminata in modo che si possa rilevare quali siano le condizioni che ora vengono fatte all'industria agraria, e si veda chiaro che non è sempre vero che l'interesse dell'industriale e quello dell'agricoltore siano una cosa sola.

Credo che, in questo momento, gli agricoltori debbano molto pensare ai casi propri. E la ragione è ovvia. Perchè gli industriali fecero prezzi relativamente alti, in talune plaghe, in talune condizioni, rispetto ai prezzi delle bietole all'estero, negli anni passati? Ciò fecero perchè temevano la deficienza della materia prima per i loro stabilimenti.

Così, ognuno di noi che ha seguito questo movimento, ha visto quali sforzi essi abbiano fatto e quali mediazioni abbiano talvolta pagate per assicurarsi la materia prima, le bietole, e come abbiano seguito l'agricoltore nella richiesta di prezzi remuneratori.

Questo, perchè la coltura non si era assestata, e si andava cercando di assestarla in condizioni non sempre ad essa proprie. Sono gli errori che avvengono quando le industrie sono protette in misura larga. Gli industriali allora erano costretti a correre dietro l'agricoltore; e a lasciare e cedere a lui una parte del vantaggio della protezione. Ma oggi, essendosi invertite le parti, poichè sono gli agricoltori che cominciano a correre dietro agli industriali, accade nettamente l'opposto.

Ormai l'industriale non ha più difficoltà a trovare in Italia le condizioni volute e bene appropriate per la coltura della barbabietola.

In questa condizione di cose, la protezione darà tutti i vantaggi agli zuccherieri, ma non agli agricoltori ed ai lavoratori; ed è bene che i miei amici agricoltori sentano questo: che l'avvenire non è nelle loro mani, ma è nelle mani degli industriali, fino

a che almeno permanga l'attuale regime fiscale e protettivo.

Leviamoci le illusioni: gli agricoltori oggi debbono ritenere interesse loro supremo che il consumo dello zucchero aumenti, perchè così potrà sempre più estendersi la coltivazione della barbabietola; considerando altresì che in alcune plaghe può sperarsi e ritenersi che sia dato vincere quelle ultime difficoltà tecniche le quali tengono la coltivazione della barbabietola in Italia in condizioni di inferiorità di fronte a quella di altri paesi.

Bisogna quindi che, come agricoltori (imprenditori e lavoratori) noi seguiamo la politica dell'aumento del consumo e della estensione della coltura della barbabietola. Io leggevo in questi giorni gli atti della Società centrale di agricoltura del Belgio, dove in parecchie sedute si è dibattuta una importante questione: gli agricoltori di quel paese domandano che la tassa interna di 20 lire per quintale (tale è la tassa sullo zucchero), sia levata, perchè essi, per un complesso di circostanze che non sono le nostre, ma che collimano con esse nella finalità ultima, domandano di essere posti in condizione di aumentare, col maggior consumo interno, l'estensione della coltivazione delle barbabietole.

E questo io dico, con profondo convincimento, per levare un monito ai colleghi di parte estrema socialista, a quegli stessi uomini che nella Confederazione del lavoro emisero il grido contro la protezione industriale, invitando anche i lavoratori delle zone zuccheriere a non perturbarsi: ma, piuttosto che gravare la mano sul consumo, si abbandonino il lavoro della coltivazione delle barbabietole, per darsi ad altri lavori agrari ed industriali. Dopo tutto, si è detto, si tratta di soli 60 mila ettari di terreno, coltivati a barbabietola, e che cosa sono di fronte alla superficie intera di suolo coltivabile italiano, intensamente coltivabile? No, no, la coltivazione della barbabietola non va considerata soltanto alla stregua del numero degli ettari che ricopre, ma va considerata sotto altri aspetti in quelle zone dove c'è l'avventiziato, dove avvengono quelle agitazioni politiche di fronte alle quali gli uomini timorosi di movimenti sociali troppo rapidi, taluni anche fra i più illuminati rimangono dubbiosi.

Io penso alla Romagna, alla mia Emilia, al Veneto e ad altre zone, e non sono molte, dove la coltura è più intensa e dove le leghe di resistenza del proletariato agrario hanno

dato le manifestazioni più concrete, e so che questo avviene in quei luoghi perchè ivi esiste il bracciantato. Io so, dal punto di vista mio, di uomo che ha fede nelle istituzioni, che ha fede nel progresso sulle basi dell'assetto sociale, quale è attualmente, io so che queste forme economiche, le quali permettono la cointeressenza nella produzione del bracciante, del contadino, ad un contratto e quindi soggetto a disoccupazione, queste forme che permettono l'associazione del lavoro col capitale sono da incoraggiarsi in tutti i modi, e facilmente riescono, non tanto colla propaganda in forma generica della loro adozione, ma in quanto è il bracciante stesso, che le desidera. Il bracciante ama la coltivazione della bietola perchè essa può esser seguita da tutti i membri della famiglia, donne e ragazzi, che non troverebbero altrimenti occupazione. Io ho voluto fare un'indagine sulla remunerazione del lavoro nella coltivazione delle barbabietole, e mi è risultato che l'ora di lavoro non è pagata molto. Il presidente del Comizio agrario di Bologna, l'egregio ingegnere Ramponi, che ha dietro di sé, in queste ricerche, un valentissimo studioso di cose agrarie, il professore Serpieri, sta facendo un'indagine sul prezzo delle diverse specie di lavoro in campagna.

Orbene, da esse ho dedotto che per la bietola, dalla semina al raccolto, occorrono da 800 a 1,000 ore di lavoro in tutta la stagione, ore di lavoro che sono date di preferenza da donne e da ragazzi. Calcolando che essi percepiscono da 45 ai 55 centesimi per quintale, con una produzione media di 325 quintali per ettaro e per anno, una famiglia riesce a guadagnare 150 lire, ossia da 15 a 20 centesimi all'ora.

Io non svelo grandi segreti, e non penso che le mie parole possano determinare turbamenti nella economia del contratto, quale esso è, dico soltanto una verità. Il bracciante ama questa coltivazione, la quale male si adatta alla mezzadria, perchè la coltivazione della bietola richiede nei mesi di luglio e di agosto intensi trasporti col bestiame, ed il mezzadro non vuole sciupare in questo servizio il proprio bestiame. Voi vedete infatti che la mezzadria in molte regioni non ha accolto la coltivazione della bietola. Di più voi vedete questa coltivazione spostarsi verso i terreni di bonifica. Esempio di ciò è dato dallo zuccherificio di Massa Lombarda, il quale è sorto in una zona di intensa agricoltura; ma la coltivazione della bietola si è andata mano mano

spostando, e si è portata verso la bonifica. Ora intorno allo zuccherificio si coltivano prodotti di più alto rendimento, come pomodoro e ortaggi, che si mandano all'estero.

In altri termini, la mezzadria non è la forma di contratto agrario che si presta a questo genere di coltura; è il bracciante che reclama la coltivazione della barbabietola, e di frequente essa si porta verso i terreni di nuova bonifica, appunto là dove il bracciantato è chiamato per eseguire le opere di bonifica, di scolo, di sistemazione, di canalizzazione. La coltura della barbabietola io me la rappresento come una coltura di avanguardia, che dovrà essere sostituita col tempo da altre colture. Ed è per ciò che essa viene ad assumere un'importanza politica e sociale, in alcune zone, la quale non può commisurarsi al rapporto dei 60 mila ettari ad essa adibiti colla superficie di terreno coltivato nel Regno.

E venendo ad altro, richiamo la legge, tante volte qui ricordata, che partì dal Ministero Sonnino, e che l'onorevole Luzzatti, il quale vi aveva cooperato, mantenne nel Gabinetto successivo.

Parlo della legge che modificò l'imposta di fabbricazione sullo zucchero indigeno del 1910, la quale, e fu suggerimento del presidente del Consiglio di allora, onorevole Luzzatti, e mio, con l'articolo 4 autorizzò il Governo ad istituire una Stazione sperimentale di bieticoltura in Rovigo, avente per fine studi ed esperimenti intorno al miglioramento della coltura della barbabietola in Italia.

Ricordo che allora io difesi con calda parola da quel banco le disposizioni di quell'articolo perchè con esse si prospettava la soluzione di un problema scientifico; ottenere delle varietà di bietole ad alto titolo zuccherino e ad alta purezza (che sono due cose che vanno insieme congiunte), il che ha una grandissima importanza nella questione.

Se oggi la Stazione di bieticoltura di Rovigo ci desse come risolta la questione del titolo zuccherino, noi avremmo assai poco a discutere, e l'onorevole collega Graziadei e l'onorevole Giretti credo sarebbero facilmente accontentati.

A che punto è la soluzione del problema? Intendiamoci: prima di tutto il problema va verso la soluzione per conto proprio. È un fatto, constatato in tutti i paesi che primi adottarono la coltura della barbabietola (la stessa Boemia che adesso è così

innanzi nella coltura, all'inizio si trovò ad avere bietole a titolo bassissimo) che esiste il cosiddetto invecchiamento della coltura, il quale porta, per un complesso di circostanze, (scelta del seme, maniera di lavorazione del terreno, distanza delle piante, epoca del trapianto, maniera di concimazione, ecc. ecc.) ad ottenere col tempo dalla coltivazione risultati migliori.

Benchè la cosa difficilmente possa essere portata qui con dati precisi, essendo anche i dati della Direzione generale delle gabelle, citati dal nostro collega onorevole Graziadei, non attendibili in questo, (perchè se è vero che il fisco controlla il numero dei sacchi di zucchero che vengono messi in magazzino, dovendo su di essi applicare la tassa, non controlla con lo stesso criterio, e non ne avrebbe ragione, la quantità di barbabietole che vengono portate in fabbrica; e inoltre, senza sollevare sospetti su nessuno, è da ritenersi, che avendo gli zuccherieri tutto l'interesse di difendere la protezione, non può dirsi con quanto scrupolo di esattezza tali cifre siano state date) ora anche in Italia gli zuccherieri stessi, in confidenze, facili del resto in discussioni nelle quali la sincerità industriale e commerciale fa capo, notano e dicono, e credo che lo abbiano detto anche in atti pubblici, che ormai il titolo zuccherino ha fatto un passo avanti.

Non siamo più alla media del 10, ma dell' 11 o qualche cosa di più; ma certo non è il caso di impostare la questione col criterio delle medie. La questione è un'altra.

Cito, ad esempio, la provincia di Piacenza, che ha due zuccherifici e alcune migliaia di ettari di terreno coltivati a barbabietola. Ivi i titoli che si ottengono sono molto elevati per un complesso di circostanze: e si constata invero che il prezzo nella provincia di Piacenza è stato sempre un poco più alto che altrove.

C'è da tener conto poi della purezza che prima si poteva calcolare a 72 o 74, ma che oggi è invece dell'80 o dell'82 per cento. In Italia dunque facciamo cammino verso l'invecchiamento della coltura, ed abbiamo tutto da sperare nell'avvenire della coltura della barbabietola che può divenire veramente nazionale.

Ma vi è un altro elemento da rilevare a suffragio di questa tesi, ed è questo. Non porterò tutti i dati che sono stati pubblicati recentemente sopra una rivista estera intorno alla produzione ad ettaro nei diversi paesi; rilevo solo che noi siamo il paese

in Europa che se dà la percentuale più bassa di titolo zuccherino, dà però il rendimento maggiore per ettaro; cioè noi abbiamo il maggior numero di quintali per ettaro. Ora anche questa è una condizione di cui dobbiamo tener conto.

C'è stato qualche eminente studioso straniero, come il Pellet, che si è occupato delle ragioni per le quali il titolo zuccherino della barbabietola in Italia è così basso; egli mette in prima linea la qualità del seme.

Tralascio, per non annoiare la Camera, tutto ciò che nella questione ha carattere scientifico, e domando: a che punto è il lavoro della stazione di bieticoltura di Rovigo per ciò che riguarda la scelta di varietà ad alti titoli zuccherini adatte ai climi italiani? Dirige la stazione sperimentale di Rovigo, e mi è grato porgergli davanti al Parlamento un elogio, un giovane scienziato di grande valore e coscienza, il professor Munerati, presso il quale, per strappargli alcuni dati e notizie, ho dovuto insistere molto, non perchè essi costituiscano un segreto scientifico, ma perchè a lui pareva che il corso dei suoi studi non fosse così inoltrato da poter egli manifestare alcun giudizio.

Il professor Munerati molto intelligentemente ha cominciato da due anni gli esperimenti colla beta marittima, cioè una barbabietola che nasce selvaggia, ha radice non molta grossa, dura, legnosa, ma scientificamente, nelle sue origini, essa non differisce dalle consuete varietà di barbabietole. Egli ha cominciato una selezione con studi pazienti e ha potuto anzitutto riaffermare che la barbabietola è una delle specie che si adattano meravigliosamente alle più sorprendenti variazioni.

In questi due anni egli ha potuto avere dalla beta marittima dei campioni che gli hanno dato l'80 e l'81 per cento di purezza ed anche il 14 o il 15 per cento di zucchero.

Ad una mia lettera, con la quale lo incalzavo a proseguire i suoi studi, in considerazione dell'importanza del problema che ci assilla, problema finanziario, tributario e politico e che diventa anche internazionale per i rapporti che neitriguardi di esso abbiamo colle altre potenze, e in cui gli domandavo se e quando potremo sperare in una soluzione, egli dava questa testuale risposta: la soluzione si avrà in pochissimi anni, o mai.

Ripeto volentieri questa dichiarazione

poichè essa proviene da un uomo di scienza e di grande prudenza, che ci dice che siamo fondatamente avviati verso la soluzione.

Mi pare pertanto che il paese abbia ragione di confermare la sua fiducia nella coltivazione della barbabietola ed io mi auguro che venga presto quel giorno in cui si possa fare a meno della protezione, perchè quel giorno saremo diventati esportatori. Quel giorno il perfezionamento della coltura ci avrà permesso di giungere a quel grado di produzione zuccherina che ci farà stare in concorrenza colla produzione degli altri paesi.

Ma su un altro punto di carattere tecnico voglio intrattenere la Camera, giacchè non ne ha parlato l'amico Graziadei, che pure ha sostenuto vigorosamente la sua tesi.

In questi giorni in Francia il Sindacato dei fabbricanti dello zucchero è in moto per una molto utile inchiesta. Esso osserva che le sue fabbriche hanno come unità ciascuna una potenzialità di produzione molto bassa di fronte a quella di altri paesi. L'Ungheria produce 593 mila tonnellate, quasi sei milioni di quintali all'anno di zucchero e non ha che 29 fabbriche: ogni fabbrica ha una produzione di oltre 200 mila quintali.

La Francia invece ha una produzione di 960,000 tonnellate ed ha 213 fabbriche, per la qual cosa la potenzialità di ciascuna fabbrica non è che di 45,000 quintali. L'Italia ha una media di 57,000 quintali. La Francia viene dopo la Spagna, l'Italia ed altre nazioni le quali, alla loro volta, sono al disotto dell'Austria, della Danimarca e dell'Ungheria; il che vuol dire che l'industria degli zuccheri diventa fortissima quando parte da unità industriali di grande potenza, come in Italia è lo stabilimento di Pontelongo, e quando esse si collochino in località dove possono avere facilmente tutte le bietole necessarie.

In Italia gli zuccherifici, negli ultimi anni, non soltanto sono cresciuti di numero, ma sono aumentati di potenzialità e tutti sono assillati (quelli almeno che non prevedono una fine prossima) dal pensiero di aumentare la produzione. La fabbrica di Pontelongo, che rappresenta il capitale di un'industria estera, il quale non potendo importare lo zucchero, cerca di scavalcare col capitale la protezione doganale, ha visto come si poteva risolvere il problema; ha riconosciuto come adatta la località del Basso Padovano dove poteva ottenere una produzione tutta vicina e raccolta, ha pur tenuto conto del basso tenore zuccherino

ed ha fondato una fabbrica che assorbe il dodici per cento della produzione italiana, qualche cosa come 200 mila quintali. Ecco una fabbrica tipo di zucchero impiantata nella zona, dove si coltiva intensamente la barbabietola, ecco la grande unità industriale sull'esempio della quale si possa un giorno produrre in Italia lo zucchero allo stesso prezzo che all'estero.

Certo, signori, questi miei discorsi finiscono per avere un'efficacia molto relativa quando si voglia andare per la via delle medie, perchè allora sorgono altre considerazioni. Io non intendo dichiarare che non mi preoccupo degli interessi già costituiti intorno a certi stabilimenti; so che un rimedio in questi casi è la gradualità dei provvedimenti; ma non è vero che il problema dello zucchero, nei riguardi tecnici, economici, finanziari ed anche sociali, debba essere rappresentato da interessi secondari e, sia pure, legittimi da difendere e visto, se gli vogliamo dare corpo, con ombre oscure che io assolutamente non ho davanti. (*Bravo!*)

E dacchè ci preoccupiamo di assicurare il lavoro ai nostri braccianti, vorrei che, nel prendere provvedimenti a favore della coltura della barbabietola, non si dimenticassero intanto altri problemi che incalzano colle loro necessità e pure riguardano l'intensa coltivazione del suolo e con esso la operosità del paese.

Voglio rammentare agli onorevoli ministri delle finanze e degli esteri l'importanza della coltivazione del pomodoro, la quale ormai va intorno a 25 mila ettari, e non è come quella della barbabietola una coltura del settentrione, poichè è estesa assai anche nell'Italia meridionale. Quella coltivazione deve avere più vigili cure del Governo.

L'anno scorso un funzionario americano è venuto in Italia per ispezionare le nostre fabbriche di pomodoro. Non si dimentichi che le statistiche portano cifre crescenti nell'esportazione verso gli Stati Uniti della conserva di pomodoro. L'industria delle conserve in genere va diventando sempre maggiore in Italia.

Perchè la coltivazione del pomodoro formava oggetto della curiosità di quel funzionario? Io ho fatto un'inchiesta a modo mio ed ho potuto vedere i suoi rapporti che poi furono pubblicati ed entrarono nel dominio di tutti.

Egli volle conoscere il nostro procedimento culturale e farne propaganda fra i

coltivatori americani. Badate che vi sono colà nostri emigranti i quali possono riprodurre i nostri sistemi culturali.

In complesso egli ha dichiarato che questa industria risponde, nelle nostre condizioni, alla più perfetta delle fabbricazioni e, per conto suo, credo che non avrà dato al Governo americano alimento per coltivare tutti quei piccoli pretesti che valgono a fermare la nostra merce alle dogane.

Ella, onorevole Graziadei, ha salutato con parole di ammirazione il Wilson, ed in quanto sia quell'uomo rispettabile che è, anche io mi sento di unirmi alla lode che ella gli ha dato. Ma veda, o egli non si è posto il problema dell'alienamento dei dazi doganali nella sua interezza, o altri sono corsi al riparo delle conseguenze di esso. Invero sono state create non piccole difficoltà alle importazioni negli Stati Uniti, da un lato con il dazio applicato *ad valorem* e non fisso, e dall'altro con la dimostrazione che deve essere data sulla origine dei prodotti. Si ritiene persino che le leggi doganali degli Stati Uniti d'America possano dar diritto di vedere i registri degli stabilimenti industriali esteri. Siamo arrivati a questo!

LUZZATTI. Non si permetterebbe l'opposto.

RAINERI. Non si permetterebbe l'opposto, dice giustamente l'onorevole Luzzatti.

E qui non c'è legge che tenga! Non c'è che l'azione diplomatica che possa valere, un'azione vigorosa del Governo.

Dalla Repubblica dell'Argentina la conserva italiana di pomodoro è assai male trattata.

Il nostro collega Pallastrelli si è molto interessato della questione in questi ultimi tempi; ha parlato con ministri, per vedere di dirimere in qualche modo i danni che ci stanno cagionando i nostri fratelli in latinità.

LUZZATTI. La fratellanza finisce sempre qui.

RAINERI. Hanno trovato che noi fabbrichiamo la conserva con una quantità enorme di acido borico, mentre ce ne vorrebbe tanto per conservare le materie in disfacimento, che nessun palato al mondo potrebbe sopportare una materia trattata in tal modo. E con ciò arrestano nel trapasso dall'Italia verso l'Argentina gran parte della esportazione della nostra conserva, recando danni a milioni. (*Commenti*).

Veda, onorevole ministro delle finanze, onorevole amico Rava, ella, che è così diligente e studioso, sa quanto siano diminuite le nostre esportazioni in questi mesi verso l'Argentina. Eppure la coltivazione del pomodoro segna un passo più innanzi, economicamente e socialmente, della cultura della barbabietola. Bisogna che la curiamo e la difendiamo, mentre qui discutiamo tanto gli interessi della barbabietola.

Gli agrari tedeschi che sono così diversi dagli agrari del Parlamento italiano... (*Commenti*).

LUZZATTI. Sono molto più miti.

GRAZIADEI. Molto meno coscienti!

LUZZATTI. Questo non lo so.

RAINERI. ...così diversi dagli agrari italiani, alcuni dei quali non vedono alcuna discrepanza nel sedere in questi banchi, vicino a voi dei più estremi settori di sinistra, e seguono senza preconcetti, e con vivo desiderio di bene, il movimento proletario delle campagne, perchè sanno che gran parte dell'agricoltura italiana è dovuta all'assiduo sforzo del coltivatore singolo, gli agrari tedeschi, dicevo, si vanno preparando da lunga mano e pazientemente al rinnovamento dei trattati doganali, e in un memoriale, che fanno passare di mano in mano, formulano delle proposte come queste: che il dazio sulle patate, che sono esenti, sia fissato a sei marchi; che i cavoli, i piselli, gli asparagi, che sono esenti, passino a venti marchi (*Interruzioni — Conversazioni*); che le uve da tavola siano portate da quattro marchi a quaranta e via discorrendo.

Ora è necessario che l'opera vigile del Governo non manchi intorno a questioni, come questa, che maturano in senso a noi sfavorevole, e che non dobbiamo dimenticare, mentre stiamo discutendo di altre cose.

Svolti così questi pochi elementi di discussione il più rapidamente che mi è stato possibile, data l'ora che volge, a me non resta che concludere e dire che noi, imprenditori e lavoratori della terra, dobbiamo desiderare e non possiamo augurarci che una sola cosa, cioè che il consumo dello zucchero si allarghi rapidamente. Così non sarebbe possibile andare avanti. Gli industriali si sono messi a posto: essi soli godranno interamente d'ora innanzi della superprotezione.

È finita l'ora in cui gli agricoltori potevano sperare di godere di questa superprotezione. Bisogna confidare che la coltura della barbabietola assurga a quei perfezio-

namenti che le permettano di estendersi in tutte le plaghe dove sia possibile. Io, che non sono antico di questa Camera, ricordo non molti anni addietro di avere assistito a discussioni degli uomini maggiori, il Luzzatti, il Rubini ed altri, quando la politica degli sgravi fu argomento di vivo dibattito. Allora sentii parlare di sgravi sul petrolio e sullo zucchero, che si sarebbe cominciato dal petrolio e realmente si cominciò... (*Interruzioni del deputato Graziadei — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... Lascino continuare l'oratore.

RAINERI. ...si cominciò e, da quarantotto lire, in due tempi, si è discesi a sedici lire per quintale. Si parlava allora anche della riduzione dell'imposta sullo zucchero, perchè non dobbiamo dimenticare che siamo il paese che ha la tassa più alta su questa derrata.

Sarà necessario che si pensi un momento o l'altro anche a questo. In occasione della promessa riforma tributaria veda il Governo se non sia il caso di affrontare la politica degli sgravi. Se questo sarà, i produttori italiani di bietole accoglieranno tali provvedimenti, come tutti gli altri che tendano a ridurre i limiti della protezione doganale, con grande plauso per chi li avrà proposti. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Canepa ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio « sul regime fiscale dell'industria saccarifera ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerla.

CANEPA. Dopo i discorsi dei colleghi onorevoli Graziadei e Raineri potrei anche rinunciare a parlare, se non dovessi fare una distinzione, perchè mi pare che in questa discussione, pur così dotta ed interessante, non si sieno tenute presenti due cose molto distinte fra loro; l'una, cioè, il presente momento storico, l'altra lo studio del regime fiscale e doganale degli zuccheri.

Tutto quanto è stato detto molto sapientemente dal collega Raineri riguarda la seconda parte, cioè lo studio del regime fiscale e doganale dell'industria saccarifera; ma c'è l'altra questione al cui esame il Governo non può sfuggire ed è questa.

Fino a poche settimane fa abbiamo pagato lo zucchero 108, 109, 115 lire al quintale; oggi lo paghiamo 127. Può dunque lo

Stato, può il Governo rimanere indifferente di fronte a questo fatto? No certamente, non può rimandare a quei futuri studi, di cui ha parlato così bene l'onorevole Raineri, la soluzione di questo fatto che allarma giustamente le popolazioni e che richiede dei provvedimenti immediati.

Quale è stata la ragione per la quale fino a poco tempo fa si pagava lo zucchero 108 lire al quintale ed oggi lo si paga 127? La conoscono tutti ed è detta con gran giubilo in un giornale amico degli zuccherieri, cioè nell'*Italie*, il quale scrive: « Malgrado l'attacco ingiustificato dell'onorevole Giretti, l'industria dello zucchero non sembra che dovrà essere così presto privata della protezione governativa. L'accordo tra i fabbricanti fu recentemente firmato ed esso va fino al 30 giugno 1925 ».

Ecco la ragione del rialzo nel prezzo di vendita degli zuccheri; è il mercato finanziario, cioè borsistico, che si riconnette in questo momento col rialzo di prezzo degli zuccheri.

Qui dunque si pone un problema formidabile che è stato trattato dall'Einaudi sul *Corriere della Sera*, quello cioè dei rapporti fra *trust* e protezione.

È vero che qualche volta i *trust* portano degli utili, come diceva l'onorevole Corniani, quando cioè eliminando le spese di *réclame* o altre spese possono ridurre il costo di produzione; allora effettivamente danno un vantaggio al consumatore; ma quando c'è una protezione così alta, come l'ha lo zucchero in Italia, allora i *trust* raggiungono lo scopo perfettamente opposto, cioè rialzano i prezzi fino a godere il limite ultimo che è consentito dalla protezione; ed allora appunto si verifica il fenomeno che in questi giorni tutti abbiamo deplorato.

Qui non è questione di essere liberoscambisti o protezionisti; la questione è ben diversa; anche i protezionisti ammettono che la protezione deve esser fatta in modo che l'industria, superando le prime difficoltà, possa portarsi al punto da vendere a prezzi equi; ma l'equità evidentemente è determinata dalla concorrenza interna; quando non c'è più la concorrenza interna — non essendovi la concorrenza estera, a causa di quella muraglia delle venticinque lire circa di protezione per quintale —, allora evidentemente il mercato cede in balia di pochi, i quali fanno il prezzo che a loro pare e piace.

Ora, di fronte a questo, dobbiamo rimandare a futuri studi ogni provvedimento?

Io credo di no: credo che un provvedimento immediato s'imponga.

E, noti l'onorevole Raineri, si potrà discutere intorno alla politica di Wilson, si potrà discutere anche intorno ai provvedimenti che gli Stati Uniti hanno preso per paralizzare quel ritorno al libero scambio che è nei propositi del Presidente; ma intanto un fatto positivo è che gli Stati Uniti hanno ridotto del 25 per cento la protezione sullo zucchero, nominando contemporaneamente una Commissione d'inchiesta per studiare quale ulteriore riduzione possa farsi.

Orbene io pongo la questione così: noi dobbiamo fare quello che hanno fatto gli Stati Uniti. Oggi c'è una sopraprotezione (tutti sono d'accordo su questo punto): togliamola, e il resto lo vedremo dopo. Vedremo come, a mio modo di vedere, si dovrebbe provvedere per l'avvenire! Ma intanto eliminiamo quella sopraprotezione, che ha permesso al *trust* di consolidarsi e di portare il prezzo dello zucchero ad una cifra veramente intollerabile.

Vedrà il Governo come diminuire questa protezione, se cioè con un ribasso della tariffa doganale, ovvero anche (e qui dirò una cosa, che aprirà il cuore del ministro Rubini), con un rialzo del dazio interno, seguendo il sistema inaugurato dal ministro Sonnino, rialzo, che, senza aumentare il prezzo dello zucchero, darebbe all'erario (anche l'onorevole Ancona nell'articolo pubblicato ieri nel *Giornale d'Italia* lo dice) 12 milioni di quei 45 circa, che oggi vanno invece nelle tasche degli zuccherieri. E, nelle condizioni odierne del bilancio, mi pare che 12 milioni non siano da disprezzarsi!

Quali elementi abbiamo per determinare che effettivamente vi è una sopraprotezione? Gli elementi sono due: i prezzi che si facevano in regime di libera concorrenza quando Pontelongo non aveva aderito al *trust* (e in parte io credo che veramente questi prezzi erano ridotti troppo, erano prezzi che si facevano in lotta per obbligare l'avversario a capitolare, perchè a 108 lire lo zucchero non si può dare); e poi i dati raccolti nella relazione Giolitti del 1909. I quali dati sono più veri oggi che allora.

Perchè oggi con le colture migliorate, col maggior rendimento della barbabietola, con lo strumento tecnico perfezionato, col capitale ammortizzato, con tutti questi elementi, è chiarissimo che è vero quello che

aveva detto allora l'onorevole Giolitti, e che era stato contestato dagli zuccherieri con tanta vivacità, onde quel disegno di legge rimase lettera morta.

Quindi desidero che i ministri, nelle risposte che daranno, vogliano essere precisi sopra questo punto, senza confonderlo col resto: se essi credono, come oramai credono tutti o almeno la massima parte di quelli che hanno parlato su questo argomento, e come oramai è divenuto una specie di *communis opinio* nel paese, che, senza aspettare l'avvenire, si debba fin da oggi, dopo il fatto che il *trust* ha portato i prezzi all'estremo limite consentito dalla protezione, rispondere con una diminuzione immediata della protezione stessa.

Per quanto poi riguarda l'avvenire, cioè l'assetto definitivo del regime fiscale e doganale dell'industria saccarifera, io sono pienamente d'accordo col collega Graziadei, tranne una circostanza con la quale concluderò.

Sono d'accordo col collega Raineri sui vantaggi che la bieticoltura ha portato e che non sono solo quelli dei 60 mila ettari, ma sono quelli indiretti.

Del resto, poichè l'onorevole Graziadei ha ricordato il conte di Cavour, gli dirò che il Cavour fu il primo che, nel 1837, in una lettera diretta al banchiere De La Rue, di Genova, disse che la coltivazione delle barbabietole sarà redditizia pel nostro paese. (*Interruzione del deputato Graziadei*).

Perfettamente d'accordo.

Ora la questione si pone così: dobbiamo pagare questi grandissimi vantaggi, che abbiamo sentito descrivere, con 45 milioni d'imposta, i quali andrebbero agli zuccherieri? Se credessi che la barbabietola non potesse fiorire se non alla condizione di questa enorme imposta, non esiterei a sacrificare questa coltura, perchè la pagheremmo troppo cara. Potrebbe applicarsi alla barbabietola quel che diceva Dante, parlando d'altra pianta: cioè che

« Fuori di sua region fa mala prova ».

Ma i grandi lucri realizzati dagli zuccherieri e il fatto che taluni sono venuti dal Belgio ad impiantare qui delle fabbriche (le quotazioni di borsa sono fallaci fino ad un certo punto; ma anche esse possono servire come indizio), c'inducono a ritenere che la protezione sia tale da lasciare un margine eccessivo di guadagno. Quindi credo che si possa non solo continuare la coltura della barbabietola, ma am-

pliarla, espanderla, senza che la protezione salga a limiti intollerabili, ma anzi venga polarizzandosi, tendendo a scendere verso le sei lire a quintale, che sono quelle portate dalla Convenzione di Bruxelles.

Io sono convinto che l'industria possa vivere, anche a queste condizioni. Ma quale industria? Ecco il punto della questione.

S'intende: l'industria sana, impiantata e gerita razionalmente. Questa ha diritto a riguardi da parte dello Stato, che deve badare agli interessi di tutta la popolazione.

Ma c'è un'altra industria, la quale non ha diritto a pretendere che lo Stato se ne occupi; ed è quella in cui le fabbriche, coalizzate, funzionano per modo, che quelle che lavorano pagano l'interesse anche per quelle che sono chiuse; cioè, quell'industria che ha un enorme passivo di parassitismo, che spende in giornali ed in elezioni. Ebbene, questa industria, ripeto, non ha diritto a pretendere che lo Stato s'occupi di lei. (*Approvazioni*). Perchè noi dobbiamo preoccuparci dei consumatori ed anche dei produttori; tuttavia non di quei produttori che invece di esercitare un'industria sana, onesta e razionale, commettono errori e peggio che errori. Questi errori non li deve pagare lo Stato, il popolo. L'industria retta coscienziosamente, invece, credo che possa vivere in un regime, se non di libero scambio, almeno di protezione molto ridotta.

È stato detto da tutti che la causa principale della crisi consiste nella consumazione; e che noi dobbiamo provvedere al maggior consumo che s'ottiene diminuendo la tassa di fabbricazione, e la protezione; ma quest'ultima, in una proporzione maggiore, appunto perchè eccessiva. Credo che noi dobbiamo mirare a ridurre il prezzo al minuto dello zucchero, fino ad ottanta centesimi al chilogramma.

Questo prezzo avrebbe i seguenti vantaggi: anzi tutto metterebbe la povera gente in condizione di approfittare largamente di questo alimento così igienico e così dinamogeno; in secondo luogo renderebbe possibile l'industria delle marmellate e delle conserve di frutta; in terzo luogo sarebbe non tanto basso da dar luogo alla fabbricazione dei secondi vini, perchè, se non scende a 60 centesimi non v'è il pericolo della fabbricazione dei secondi vini: pericolo questo di legittima preoccupazione, perchè voi tutti ricordate le conseguenze che da questo ribasso eccessivo si sono avute in Francia l'anno scorso.

Ma per giungere a questa riduzione di prezzo, che cosa bisogna fare? Bisogna diminuire la tassa di fabbricazione e protezione per modo che l'espansione del consumo, restituisca allo Stato quello che viene a perdere, di modo che l'Erario non risenta alcun pregiudizio e giovi all'industria stessa la quale avendo una maggiore produzione può sopportare le spese generali sopra un più largo margine di produzione e naturalmente viene anche a guadagnare di più.

Ma si può presumere che l'espansione del consumo sarà tale e quale noi presagiamo? E quale dovrebbe essere la riduzione della tassa di fabbricazione; quale la riduzione della protezione?

La risposta a queste domande oggi è difficile, ma mi dispiace di non veder presente l'onorevole Facta, perchè vorrei ricordargli che nel luglio 1910, quando si votò l'ultima legge sullo zucchero, fu presentato quest'ordine del giorno dai colleghi Casalini, Cabrini, Bertesi e Richard:

« La Camera, convinta che sia giunto ormai il momento di alleviare i consumatori di uno dei maggiori e meno civili balzelli, convinta d'altra parte che l'incremento del consumo renda possibile la grande riforma sociale che da ogni parte s'invoca, invita il Governo a presentare un progetto di legge per ridurre sensibilmente il dazio doganale e la tassa interna di fabbricazione ».

Io non ho detto che la Camera approvasse quest'ordine del giorno; no, ma il ministro Facta lo accettava come raccomandazione assicurando che ne avrebbe tenuto il massimo conto negli studi, che si proponeva di fare per risolvere il problema della riduzione della tassa; onde l'onorevole Casalini si mostrava lieto di questa dichiarazione. Ma la sua letizia è stata breve: sono passati quattro anni e sono persuaso che l'onorevole Facta non ha studiato niente, perchè di questi studi nulla abbiamo saputo e metterei pegno che essi non esistono punto.

Con la stessa legge del 1910 veniva impiantata quella stazione di bieticoltura di cui giustamente l'onorevole Rainerisi è vantato; ma debbo ricordare che egli la difese fino da allora dagli attacchi di qualche collega, credo dell'onorevole Centurione; debbo ricordare (quello che il Raineri non ha fatto forse per modestia), le parole precise con cui egli, che era l'autore dell'articolo 4 aggiunto al progetto dell'onorevole Sonnino, spiegava lo scopo di quella aggiunta. Egli disse che si trattava di potere ottenere un

quintale di zucchero da sei o sette quintali di barbabietole invece che da nove e più, il che vuol dire conseguire una quantità maggiore di zucchero dalla stessa estensione di terra, e quindi elevare la produzione industriale.

Ho sentito dal collega Raineri che si vanno facendo degli studi nella stazione d'impianto, e che già si sono avuti dei buoni risultati. Ne sono lieto; solo mi duole che il Parlamento non ne sia mai stato informato.

Intanto la polemica continua ed io credo che dobbiamo uscire da questo stato d'incertezza: l'industria sana ha bisogno di stabilità. La stabilità è un grande beneficio che essa invoca e che, più di lei, invocano gli agricoltori, e debbono invocare lo Stato e le popolazioni.

Questa industria dello zucchero è stata tormentata in 34 anni con dieci regimi diversi e queste mutazioni non sono state certo confacenti agli interessi di nessuno e nemmeno degli industriali.

L'onorevole Chiesa ricordava che una volta in un esame di economia politica il professore domandò all'esaminando per quali motivi si mutasse così spesso il regime degli zuccheri. L'esaminando rimase male e rispose: non lo so. Rassicuratevi, gli disse il professore, perchè non lo so nemmeno io. (*Si ride*). Infatti non lo sa nessuno e la ragione è che mancano i dati positivi.

L'onorevole Raineri ha detto come le statistiche, citate dal collega Graziadei, non siano attendibili sotto certi aspetti. Manchiamo dunque di elementi positivi, che dovremmo avere. In un punto non sono d'accordo con l'onorevole Graziadei, ed è quando egli dice: noi non possiamo indicare la misura equa della riduzione; è il Governo, che deve trovarla. Su ciò non sono d'accordo con lui, perchè prevedo che gli onorevoli ministri Cavasola e Rava risponderanno: studieremo. Ebbene questa promessa mi fa venire in mente l'altra dell'onorevole Facta.

Credo che, dopo aver fatto la promessa, i ministri dimenticheranno di studiare. Ma quand'anche tenessero fede alla parola e cioè facessero fare questi studi dai loro funzionari, io sono d'avviso che in materia così delicata, come questa, non è bene che gli studi si facciano nel segreto dei gabinetti, ma alla luce del sole, perchè tutti vi portino il loro contributo e perchè vi sia il controllo del pubblico. Si leveranno così

i sospetti e si farà l'interesse degli agricoltori e degli industriali.

Ci soccorre anche a questo riguardo l'America, la quale, dopo aver ridotto del 25 per cento la protezione, ha ordinato una inchiesta parlamentare, che, accertando i costi di produzione, servendosi della comparazione delle statistiche internazionali ed accertando tutti quegli altri elementi, che durante questa discussione sono stati prospettati, ha potuto stabilire quale è il maggiore rendimento della barbabietola, quale l'effetto della selezione dei semi, in quale proporzione è presumibile che stia il ribasso del prezzo con la espansione del consumo. Sono questi tanti punti interrogativi, ai quali per ora, non si può rispondere ma è legittimo chiedere che si risponda senza andare alle calende greche.

Io quindi mi onoro di proporre un'inchiesta parlamentare da farsi col concorso di elementitecnici, che determini l'entità della opportuna diminuzione della tassa di fabbricazione e di quella proporzionalmente ben maggiore, della protezione, allo scopo di far diminuire verso gli 80 o al massimo gli 85 centesimi il prezzo dello zucchero, per aumentarne il consumo. Il discorso dell'onorevole Raineri dimostra che nella Camera gli elementi tecnici non difettano, come i discorsi degli onorevoli Graziadei e Giretti han dimostrato che non mancano gli elementi della scienza economica. Io vorrei che ne facessero parte rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le scuole economiche, e vorrei che ad essa fosse dato un termine non molto lungo, perchè le incertezze son dannose.

Si dirà: ma questa Commissione d'inchiesta, per poter giungere ai risultati che le si chiedono, avrà bisogno di entrare nelle fabbriche, di vedere i libri dei zuccherieri, di penetrare nei segreti della fabbricazione.

L'onorevole Raineri diceva: i segreti della produzione sono rispettabili. Intendiamoci: di quale produzione? Della non protetta! Lo Stato infatti non ha il diritto di entrare nel fondaco del produttore non protetto, il quale può benissimo volere esser padrone assoluto in casa sua. Ma quando si tratta di un'industria protetta, vale a dire di un'industria la quale in tanto vive in quanto lo Stato, rappresentante della collettività, le accorda dei vantaggi, allora il diritto del segreto non esiste più; ed è lo Stato che ha il diritto di entrare a vedere i libri di contabilità, il funzionamento delle fabbriche, insomma di guardare attraverso i raggi

Röntgen l'industria, per stabilire fino a qual punto i sacrifici che esso fa per lei, sono giustificati.

Questa inchiesta, fatta da una Commissione forte dei poteri che il Parlamento dovrebbe darle nel senso che io ho detto, sarebbe giovevole a tutto il paese, agli agricoltori, ai consumatori e anche allo Stato; e quindi io, senza aggiungere altre parole, poichè la discussione è andata troppo per le lunghe, raccomando al Governo di prenderla in considerazione. E sono convinto che se questa mia proposta sarà confortata dall'opera del Governo e del Parlamento, noi avremo fatto una cosa della quale non si dovrà dolere nessun uomo sincero, schietto, franco, nessun uomo di buona volontà. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Benaglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali siano i loro intendimenti sul problema degli zuccheri a tutela degli agricoltori e consumatori italiani ».

L'onorevole Benaglio ha facoltà di svolgerla.

**BENAGLIO.** Onorevoli colleghi, ci avviciniamo ormai alla fine di questa interessante discussione. La Camera e il Paese attendono sulla questione la parola del Governo, ed io ritarderò solo di pochi minuti questa legittima attesa.

Ho presentato la mia interpellanza sulle condizioni attuali in Italia dell'industria e del consumo dello zucchero per segnalare e sostenere, nel modo che può essere consentito dalle mie forze modeste, i legittimi interessi non solo dei consumatori, interessi dei quali il Governo deve tanto più preoccuparsi, trattandosi di un genere di prima necessità; ma di una numerosa e importante categoria di industriali grandemente danneggiata dalla troppo elevata tassa di protezione tale da costituire quasi un regime di monopolio a favore delle raffinerie e da impedire lo sviluppo di una industria casalinga che favorirebbe grandemente i produttori di frutta, l'industria delle marmellate.

Non ripeterò, ciò che non potrei fare che malamente, le molte ragioni esposte dai valorosi oratori che mi hanno preceduto. Non farò che esporre alcune cifre molto eloquenti, raccolte da fonte diretta che sottopongo al controllo e alle considerazioni del ministro delle finanze.

La tassa di fabbricazione dello zucchero è di lire 73.15 (lire 74.15 dal 1° luglio p. v.) e il dazio doganale di lire 99.40 con una tassa di protezione di lire 26.25 che rappresenta per le raffinerie italiane un maggior utile per ogni quintale sopra quello dell'industria estera.

Parte di questo maggiore utile non è giustificato e va a tutto danno del consumo e delle altre industrie italiane di cui intendo parlare. Quindi esso dovrebbe essere ridotto a lire 15. L'onorevole Graziadei ha detto 13 o 14.

Con tale riduzione i fabbricanti di prodotti alimentari a base di zucchero (confetterie, cioccolato, caramelle ecc., in somma di quei generi che sono destinati a raddolcire le amarezze della vita), si troverebbero in grado di fronteggiare la concorrenza dell'estero che riversa continuamente una grande quantità di prodotti del genere.

Non occorre dire poi il vantaggio che ne avrebbe il consumo.

Un tale ribasso non porterebbe una perdita all'erario ma anzi una maggior entrata (ed è questo il punto sostanziale del mio breve discorso) per il maggior consumo di zucchero non solo per parte dei consumatori diretti, ma anche dei fabbricanti, di cui ho parlato.

Abbiamo di ciò una prova recente ed eloquentissima che posso documentare colle dichiarazioni che ho raccolto e per un fatto di cui si può facilmente verificare la consistenza e l'esattezza.

I piccoli ribassi che si sono verificati verso la fine dello scorso anno e al principio di questo (in quell'epoca le raffinerie quotavano lo zucchero a lire 116.50 circa per quintale, oggi siamo a lire 126.50 e 127, come dirò in appresso) quei piccoli ribassi, dicevo, hanno prodotto un miglioramento nei generi di fabbricazione perchè molti di questi industriali hanno potuto eliminare un surrogato dello zucchero, ossia il lattosio.

In sole tre fabbriche di cioccolato, caramelle, confetture e affini (ed ho qui le prove che potrò mostrare al ministro) negli ultimi mesi dello scorso anno si è verificato un maggior consumo di quintali 10,000 di zucchero.

Ora io lascio considerare alla Camera quale colossale quantitativo si potrebbe raggiungere se, con un prezzo ridotto dello zucchero, venisse questo prodotto usato da tutti i fabbricanti italiani con eliminazione dei surrogati e con grande vantaggio non

solo pei consumatori, sia per il minor prezzo che pel migliore prodotto, ma per l'erario.

Ripeto, questa è una circostanza sulla quale richiamo tutta l'attenzione del Governo e che ha una grande importanza per la valutazione delle conseguenze che potrebbero derivare all'erario da eventuali riduzioni delle tariffe.

Ho parlato di riduzione di prezzo verificatosi nello zucchero verso la fine dell'anno scorso e al principio di quest'anno, ma mi affretto a dire che anche a quei prezzi ridotti le raffinerie vendevano sempre a condizioni più vantaggiose dell'industria estera.

Le raffinerie quotavano allora 116.50, mentre Amburgo quotava marchi 23.50, Praga marchi 23.10, Trieste franchi 29.40 e Parigi franchi 28.50.

Deducendo le tasse di fabbricazione di lire 73.15, le raffinerie percepivano una somma di lire 43.35 contro una media del prezzo dello zucchero estero di lire 26.15. Ciò che dimostra come le raffinerie vendessero con un maggiore utile di lire 17 per quintale, ossia del 60.33 per cento sul valore in più delle fabbriche estere. Maggior utile che è assolutamente ingiustificato nonostante tutte le ragioni dette e ripetute dagli zuccherieri sul maggior costo di produzione in Italia e sulle quali hanno parlato con la loro competenza gli onorevoli Giretti, Graziadei, Raineri ed altri.

È un utile esagerato, prodotto e protetto dall'attuale regime doganale del quale il ministro delle finanze ed il Governo devono seriamente occuparsi, trattandosi di un genere, ripeto, di primissima necessità.

Se la tassa di protezione venisse ridotta a lire 15, alle raffinerie, rimarrebbe sempre un maggior utile di oltre il 25 per cento circa sul valore in più di prodotti esteri.

Ma di un altro fatto il Governo deve preoccuparsi, del fatto cioè che l'Unione Zuccheri si trova in condizioni da potersi imporre non solo ai produttori di barbabietole, come sosteneva l'onorevole Raineri, ma al consumo stesso. Infatti, mentre sei o sette mesi or sono, le raffinerie vendevano lo zucchero a lire 116 e 116.75, un mese fa, dopo gli avvenuti accordi, cominciarono ad aumentare il prezzo, che oggi ha raggiunto lire 126.50 e lire 127, e il consumatore non ha mezzo di sottrarsi a simili imposizioni.

Ho premesso che mi sarei limitato a citare dei fatti, a esporre delle cifre e non aggiungo altre considerazioni. Al ministro

Rava, che è uno studioso diligente e cosciente di questioni economiche, non dico dei doveri che lo Stato ha di proteggere il consumo di un genere di prima necessità, all'onorevole ministro Cavasola e allo stesso onorevole Rava che fu pure ministro di agricoltura, non parlerò a vantaggio degli agricoltori.

Io spero che la loro risposta non sarà la promessa di studiare, come diceva testè l'onorevole Canepa, e confido che vorranno dire una parola autorevole, ammonitrice e confortatrice sopra un problema di tanto rilievo e sapranno dimostrare che il Governo sa dare tutta l'importanza meritata alla grave questione, che è oggetto delle nostre interpellanze. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Lucci al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere gl'intendimenti del Governo intorno al problema degli zuccheri ».

Non essendo presente l'onorevole Lucci, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Ottavi ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sul regime doganale e fiscale degli zuccheri ».

L'onorevole Ottavi ha facoltà di svolgerla.

OTTAVI. Onorevoli colleghi, sarò breve, perchè dopo l'interessante e dotta discussione che si è svolta sugli zuccheri, mi parrebbe di mancare di rispetto alla Camera, toccando argomenti già trattati da altri oratori.

Sventrerò quindi il mio discorso, riducendolo di nove decimi, e mi limiterò a talune dichiarazioni sopra una parte non toccata o solo accennata dai precedenti oratori, cioè quella dei rapporti della questione degli zuccheri con un'industria italiana di grande importanza, quella della produzione del vino.

Degli strettissimi rapporti che corrono tra la produzione enologica e il regime fiscale dello zucchero, tra la produzione dello zucchero e quella del vino, abbiamo avuto sentore nel gennaio scorso in Roma (probabilmente questo non era noto al nostro collega Canepa), quando fu convocato un congresso nazionale, e da esso la fabbricazione di vino con acqua e zucchero fu denunziata come uno dei più gravi pericoli, una delle cause principali del disagio che affligge la viticoltura.

Furono in quel congresso portate delle cifre che io oggi non rammenterò, perchè non ho avuto modo di controllarle, ma che se fossero vere, rivelerebbero l'esistenza di una fabbricazione impressionante di questo prodotto artificiale.

Però quella esattezza di dati, che a noi manca il modo di trovare, è stata raggiunta in Francia, grazie alla tassa di circolazione e alla posteriore legge sopra la dichiarazione del raccolto.

Orbene, i nostri colleghi ricorderanno che quando nel 1903 il ministro delle finanze Rouvier in Francia propose di attuare la legge di sgravio sugli zuccheri, a cui alludeva l'onorevole Graziadei nel suo irruento e dotto discorso, ne fu aumentato bensì il consumo dello zucchero, ma la viticoltura francese andò immediatamente incontro ad una gravissima crisi.

Nominata dal Parlamento una Commissione d'inchiesta, la quale percorse lungamente il paese, il suo relatore, il deputato girondino Cazeaux Cazalet, ebbe a presentare le conclusioni, la più importante delle quali fu questa: « La discesa precipitosa del prezzo del vino si deve alla fabbricazione dei prodotti fatti con acqua e zucchero ». Questo accadde nel 1904, un anno dopo la promulgazione della legge sullo sgravio. Nel 1906 il presidente del gruppo vinicolo alla Camera francese asserì che la fabbricazione del vino con lo zucchero aveva raggiunto dieci milioni di ettolitri. Ne venne la nota rivolta dei viticoltori, la quale ebbe episodi comici ma anche tragici, furono tenuti comizi, prima di decine di migliaia e poi di centinaia di migliaia di persone delle diverse città della Linguadoca e nell'ultimo di questi comizi, quello di Montpellier, furono affissi alle muraglie e portati in giro grandi cartelloni in cui era stampato a grossi caratteri: « Zucchero caro, vino caro — Zucchero a buon mercato, vino per niente ».

Il signor Clemenceau, di fronte alle agitazioni dei produttori della Linguadoca, non pensò di abrogare le disposizioni date per la fabbricazione dello zucchero, ma si affrettò a dare piena soddisfazione ai rappresentanti dei viticoltori, concedendo loro leggi e provvedimenti e specialmente quel severo e minuto servizio di ispezione e di controllo che portò di colpo un aumento di 225 mila franchi all'anno nel bilancio dell'agricoltura francese. L'effetto di questa legge fu buono, tanto che la fabbricazione clandestina dei vini da zucchero non av-

venne più e le lagnanze dei viticoltori non furono rinnovate.

Parlando di questa legge, uno scrittore socialista, Augé Laribé nel suo libro: *Il problema agrario del socialismo*, ebbe a scrivere: « Senza quella legge la viticoltura sarebbe scomparsa e la fabbricazione del vino si sarebbe trasferita nei grandi centri di consumo ».

Di questo pericolo che incombeva alla agricoltura francese, devono preoccuparsi i nostri colleghi. Credo che se ne preoccuperanno specialmente i nostri colleghi del Mezzogiorno, i quali sono sempre così solleciti degli interessi vinicoli della loro regione. Di fronte a circostanze analoghe bisognerà prendere analoghi provvedimenti. Se le disposizioni di sgravio oggi chieste così eloquentemente dagli onorevoli Graziadei e Canepa, e tempo addietro dall'onorevole Giretti, dovranno essere concesse, bisognerà pensare anche a provvedimenti di tutela per la viticoltura.

I viticoltori italiani hanno tenute molte riunioni a quest'uopo nel Nord e nel Sud d'Italia. Fra quelle del Mezzogiorno citerò le riunioni di Barletta e di Cerignola. In esse il buon mercato dello zucchero fu prospettato come un grave pericolo per la viticoltura meridionale.

Devo però rammentare il Congresso dei viticoltori italiani tenutosi a Mondovì nel settembre 1909, in cui, essendo io relatore di questo tema, non senza fatica potei far votare un ordine del giorno col quale il principio sanamente democratico dello zucchero a buon mercato fu salvato.

Quell'ordine del giorno fu del seguente tenore: « Il Congresso fa voti perchè l'annunziato sgravio dello zucchero venga accompagnato da provvedimenti legislativi che salvaguardino sicuramente la produzione del vino di uva dalla concorrenza delle imitazioni ».

Questo è il voto del maggior sodalizio italiano agrario e mi auguro che sia favorevolmente accolto, e riceva anche le approvazioni di coloro che desiderano sia democratizzato l'uso dello zucchero.

Scopo adunque di questo mio brevissimo discorso era di chiedere che, considerandosi lo sgravio dello zucchero, vengano studiate e previste tutte le conseguenze, tutte le ripercussioni che questo sgravio potrà dare non solo sui consumatori, ma anche sull'economia e sulla produzione italiana.

Ricordo questo al ministro delle finanze, la cui amministrazione è preoccupata vivamente da qualche anno dal sensibile ribasso nel gettito del dazio consumo sui vini nei grandi comuni chiusi; ricordo questo al ministro di agricoltura, il quale, in questi giorni ricevette gruppi e commissioni di deputati, che s'interessano del grave problema dell'adulterazione dei vini.

I due ministri, delle finanze e dell'agricoltura, si troveranno certamente di fronte a questo problema, allorchè dovranno negoziare i prossimi trattati di commercio con le potenze centrali. Molto opportunamente vi accennò l'onorevole collega Raineri nel suo mirabile discorso. Credo di non errare prevedendo che la mancanza di leggi severe contro la sofisticazione delle sostanze alimentari (vi comprendo anche gli oli, i burri e le conserve), o la sola lamentata deficienza dell'applicazione delle leggi attuali, formerà un ostacolo molesto ed ingombrante nella difesa di quelle voci di repertorio, che maggiormente l'economia nazionale chiede vengano tutelate. Su questo argomento mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro delle finanze e del ministro dell'agricoltura.

Chiudo il mio discorso certo che la Camera mi saprà esser grata per aver tenuto il mio discorso nei brevissimi limiti che avevo promesso. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Dello Sbarba, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sul come intenda di provvedere per evitare all'industria agraria nazionale il gravissimo danno che le deriverà dalla forzata diminuzione della cultura della barbabietola ».

L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di svolgerla.

**DELLO SBARBA.** Onorevoli colleghi; data l'ora e lo stato di piena maturità che ha ormai raggiunta la presente discussione, se il collega, onorevole Ottavi, rinunciò a nove decimi nello svolgimento della propria interpellanza, io dichiaro che sono pronto a rinunciare a dieci decimi per lo sviluppo della mia. D'altronde io sono in questa Camera fra coloro i quali lamentano che qualche volta, qui dentro, alcuno abusi della parola intrattenendo l'Assemblea su cose che altri aveva già dette sazievolmente; devo dunque evitare che lo stesso biasimo si riversi su me, oggi. Perciò mi astengo dalla illustrazione della mia interpellanza che trae fondamento dalle stesse ragioni che colleghi di questa parte, gli onorevoli: Gra-

ziadei, Giretti, Canepa, Raineri, Ottavi, hanno esposte con tanta autorità e con tanta efficacia.

La mia interpellanza si riferisce più specificatamente alla condizione fatta all'agricoltura dall'attuale regime di superprotezione fatto agli zuccherieri in Italia e sono lieto che l'onorevole Raineri - agrario di grande scienza e coscienza - abbia detta in proposito una parola precisa, dimostrando come gl'interessi degli agricoltori coincidano con quelli dei consumatori e non con quelli degli industriali e la salute sia nella riduzione del dazio, che produrrà un più rapido aumento del consumo.

E più mi premeva di ricordare la sorte dei viticoltori, che devono essere tenuti presenti, e di ciò l'onorevole Ottavi si fece interprete così valoroso che io non devo ripetere male quello che egli prospettò brevemente, ma pur così esattamente. Mi riservo quindi di fare, se del caso, qualche osservazione, dopo che avrò udite le risposte del Governo che mi auguro confortatrici, e vi faccio, onorevoli colleghi, grazia di una noiosa ascoltazione, chè più breve di così non si potrebbe essere. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Tutte le interpellanze sulla questione degli zuccheri sono state così svolte. Dovrebbero ora parlare gli onorevoli ministri d'agricoltura e delle finanze; ma è ormai tardi, e quindi il seguito di questa discussione è rimesso a lunedì prossimo.

#### Interrogazioni e interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza, presentate oggi.

**BIGNAMI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscerne gli intendimenti sulla immediata ripresa dei lavori del pontile di Pizzo, dopo la risoluzione resasi necessaria dell'attuale contratto d'appalto.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se, conforme al voto in tempo fatto dal comune di Briatico, vorrà rendere giustizia a questo comune, che nel suo ambito conta quattro frazioni da spostare, comprendendolo fra i comuni danneggiati dal terremoto aventi diritto all'esonero della fondiaria.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dal *Giornale d'Italia* (n. 127 del 9 maggio 1914, edizione 4ª, pagina 2ª, colonna 2ª) sugli eccessi compiuti dagli agenti di pubblica sicurezza a Milano nel giorno 8 maggio.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se intendano di render pubbliche le impressioni dei delegati tecnici inviati ad assistere alle esperienze dell'ingegnere Ulivi e se, come venne fatto con magnifico risultato per la radiotelegrafia con Guglielmo Marconi, non credano di incoraggiare gli studi intorno ad un'invenzione che appare destinata ad un grande e sorprendente avvenire.

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sulla necessità della istituzione di una linea di navigazione tra l'Italia, la Cina ed il Giappone, toccando Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, per sapere se sia vero che nella casa penale di Lecce sia stato possibile ad un agente di custodia di colpire a sangue il condannato Leonardo Marino, numero di matricola 4681, con la aggravante dell'approvazione del direttore del reclusorio.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sull'improvviso provvedimento che, colpendo il prefetto di Napoli, all'indomani delle dimostrazioni degli studenti napoletani, ferisce l'onore e la dignità d'Italia.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla necessità di istituire nei principali centri universitari le scuole dalle quali possano formarsi abili infermieri per le cliniche e per gli ospedali.

« Caporali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quale criterio possa disconoscersi in un cittadino,

che la legge di reclutamento assegnerebbe alla 3ª categoria come sostegno di famiglia, il diritto di esenzione dal servizio di 1ª categoria cui venne erroneamente ascritto per la sola poco logica ragione di una compiuta trascorrenza di termini nel far valere i suoi titoli.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare la perdita definitiva di una magnifica tavola, dal titolo *Madonna in trono e Santi*, di Bartolomeo della Gatta, conservata nella Collegiata di Castiglione Fiorentino, tavola che va rapidamente deteriorandosi per uno spacco, che corre per tutta la sua lunghezza.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni che determinarono il provvedimento da cui è stato colpito il prefetto di Napoli Giuseppe Sorge.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, ai fini della sollecita sistemazione della tabella, del numero e della residenza dei notari, di cui all'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato, non creda indispensabile ed urgente, in conformità anche ai legittimi desideri dei notari esercenti ed ai voti espressi da vari Consigli notarili, il ripristino della disposizione relativa ai concorsi speciali, o interni, fra i notari di ciascun distretto, già contemplati dall'articolo 135 della legge abrogata e dall'articolo 174 del disegno della vigente, e soppressa, durante la discussione in Senato (tornata 16 maggio 1912), solamente perchè ritenuta, con palese equivoco, compresa nel comma penultimo del precedente articolo 11 del disegno di legge stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se e quando intenda provvedere al riordinamento dei servizi del Ministero e specialmente sulla doverosa sistemazione del personale avventizio, di classe transitoria e straordinario, che da anni attende tale provvedimento, e sulla

opportunità di far cessare l'abitudine da tempo invalsa di affidare buona parte del lavoro straordinario ad impiegati di altre Amministrazioni, mentre potrebbe, con maggiore competenza, essere eseguito dal personale del Ministero stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se un comune danneggiato dal terremoto del 1908 e privo di acqua debba attendere sia a deliberare che ad attuare il suo piano regolatore di avere preparato e deliberato il suo progetto per l'acqua, o possa provvedere al primo indipendentemente dal secondo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè ritardi a comunicare al Ministero dei lavori pubblici la descrizione delle opere di difesa, già studiate, richieste perchè sia continuata la costruzione della strada provinciale Mandanici-Castroreale e sieno preparati i progetti di costruzione delle due strade comunali di accesso ad Altolia e Pezzolo, frazioni del comune di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo nella costruzione della deviazione ferroviaria del tronco Nus-Chambave. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Charrey, Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sul notevolissimo ritardo nella consegna delle nuove batterie da campagna (sistema Deport) in confronto delle esplicite dichiarazioni fatte l'anno scorso dall'onorevole ministro della guerra in sede di discussione del bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda di proporre il provvedimento legislativo promesso dal sottosegretario di Stato onorevole Capaldo con la risposta del 30 maggio 1912, inteso ad ammettere l'oblazione stragiudiziale nelle contravvenzioni di cui l'articolo 63 della

legge 20 marzo 1910 sull'ordinamento delle Camere di commercio, analogamente alla disposizione dell'articolo 220 della legge comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intendano di ripresentare il disegno di legge 27 novembre 1909, o di presentarne altro analogo, per la istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga tollerabile, dopo gli affidamenti dati pel miglioramento del materiale della Brescia-Parma, che le Ferrovie dello Stato giungano invece al colmo di sopprimere la vettura di prima classe, ed esporre in un compartimento di seconda la scritta: *Vale per la prima classe*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Frugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla mancata esecuzione dei lavori di ampliamento nella stazione di Caltagirone, reclamati da quella cittadinanza da più di due anni e riconosciuti urgenti dalla stessa Amministrazione delle ferrovie, e sugli inqualificabili sistemi adottati dall'Amministrazione predetta per riparare alle conseguenze del disordine amministrativo imperante nella medesima.

« Libertini Gesualdo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Acqua ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 18.50.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Micheli per provvedimenti per gli insegnanti in soprannumero delle scuole elementari;

del deputato Valenzani per contributo dello Stato nella pubblicazione della edizione critica delle opere di Dante;

del deputato Ciacci per la costituzione del comune di Castell'Arzara.

3. Verificazione di poteri. Elezioni contestate del collegio di Napoli XII (eletto Adinolfi).

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14. (137)

5. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14. (138)

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14. (139)

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-1914. (141)

8. Modificazioni e aggiunte alla legge comunale e provinciale. (108, 109).

9. Modificazione all'articolo 225 della legge comunale e provinciale. (113)

10. Provvedimenti per il personale di educazione e sorveglianza nei riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori; per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno; per il personale degli Archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri. (83)

11. Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione d'Albaro. (92)

12. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (29)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

